



Rassegna Stampa

Elezioni, rifiuti, commenti

Napoli, venerdì 26 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

TELEPIAZZE

Nord e Sud uniti nello streaming in cerca di politica

Alberto Piccinini

«**A**l momento manca il grande schermo. Non è che per caso sapete dove recuperarne uno?». Così si poteva leggere ieri pomeriggio sul sito facebook dei lavoratori Rai di Torino. «Schermo trovato!», aggiunge Valeria. Alle 20.28. E così *Raipermanotte* è andata in onda anche davanti a una delle sedi Rai storiche, a Torino, in forma di presidio, raccogliendo gli appelli di Santoro e del Popolo Viola. Ci saranno 200 persone. Scendono in piazza come cittadini – dicono – ma anche come lavoratori per non vergognarsi della Rai nella quale lavorano. Protestano anche per la minacciata chiusura delle produzioni per i bambini e del centro ricerche e dell'amministrazione. Sono a rischio 500 posti di lavoro.

Preoccupati messaggi per un crollo improvviso del server, verso le 8. «E' stupendo – commenta Manuel – secondo me sono gli innumerevoli accessi che lo stanno bloccando. Mobilitiamoci nelle piazze gente...». Lo streaming comincia. «Comincia» «Che emozione» «Ecco ce l'ho fatta!» Salta, sbuffa, deraglia tra un sito e l'altro. Alle nove e qualche minuto Santoro legge l'os di Danilo Dolci per Radio Partinico Libera, 40 anni fa esatti. E per prime ringrazia le 200 piazze «collegate con noi dal Piemonte fino alla nostra amata Sicilia».

Ancora a Torino. Pioviggina, uscire di casa non è il massimo. In piazza San Carlo la diretta del Popolo Viola si tiene davanti a un centinaio di persone, con il maxischermo e un palco tutto foderato di viola. Dalle otto di sera passano interventi di operai dell'Alenia e dell'Eutelia, e alcuni video dei *Passaparola* di Marco Travaglio. I lavoratori autoconvocati raccolgono firme per una mobilitazione permanente contro l'attacco all'articolo 18.

A piazza san Piermaggiora a Firenze ci sono 300 ragazzi, quasi tutti sotto i trenta, seduti a vedere *Raipermanotte*. Ma soltanto nell'area di Firenze almeno venti Case del Popolo stanno trasmettendo Santoro.

A queste si aggiungono tutte le iniziative elettorali di ieri sera della sinistra, che si sono attrezzate per seguire la diretta. Al Paladonna, a Bologna, «si respira aria da concerto rock», come da lancio d'agenzia. Prima della diretta quelli che erano riusciti a trovare il biglietto per entrare si mescolavano a coloro che avrebbero seguito il programma dal megaschermo, all'esterno della struttura, tra banchetti e bandiere degli attivisti di Beppe Grillo e del Popolo Viola, e altri collettivi ancora che rivendicavano il salario garantito con lo slogan «Yes we cash».

A Genova la proiezione è in piazza Matteotti. Ma quelli del Popolo Viola avevano

già organizzato un funerale alla libera informazione davanti alla sede di Rai Liguria di corso Europa. Con abiti e veletta neri. E mentre alcuni organizzavano il trasporto di una teglia di farinata, altri immortalavano e mandavano in Rete una corona funebre («inconsolabili aspettiamo la tua resurrezione») e un cartello funebre sulla morte della Rai a 56 anni.

«Se ti guardi Santoro a casa tua in streaming non ti vede nessuno, essere qui invece ne fa parlare. La gente deve porsi delle domande», spiega Michele, impiegato. Marco gira con un cappellino *Genova popolo viola* con tanto di lanterna. «Non parliamo di partiti parliamo di politica – dice – e siamo qui per la libertà d'informazione». «E' ora di mandare a casa chi ci sta raccontando un sacco di frottole – dice Lucia, in apertura della serata – andate a votare». Quattro senegalesi si godono la diretta, in attesa che inizi il corso d'italiano serale. La piazza man mano si riempie. Per Genova il popolo viola ha stanziato un migliaio di euro tra audio, video e diretta in parte finanziata dalla Fnsi.

L'ok per il maxischermo in piazza Navona a Roma era invece stato confermato dal Comune soltanto nel pomeriggio e soltanto per «il tempo strettamente necessario». Posti a sedere, parecchi ragazzi. Prima della proiezione il collettivo teatrale Voci del Deserto un collettivo di teatro improvvisa

un reading con testi di Toqueville, Pulitzer, Terzani, Flaiano. A sorpresa arriva un articolo scritto per Repubblica nel 1984 da Berlusconi. «Dobbiamo dare agli italiani quello che vogliono». Lo schermo non è proprio maxi, ma parecchia gente si fermerà, incuriosita.

A piazza del Gesù a Napoli la diretta è organizzata da Sinistra e Libertà. Per scaldare la piazza viene preceduta da una compilation di gol del Napoli e da un videocomizio di Nichi Vendola. Dice un insegnante: «Potevamo anche vederla a casa la trasmissione, ma volevo esserci perchè è come la partita, è importante stare insieme agli altri». Appunto. Anche qui la piazza si scaldava piano. L'inizio del programma è salutato dagli applausi di almeno 500 persone. Qualcuno innalza un cartello: «Berlusconi e Caldoro il governo del fare... i fatti loro». Dice una signora: «Siamo arrivati al punto del non ritorno, speriamo che sia un segnale per rendersi conto che siamo in un regime. Un pensionato la incalza: «Mussolini ha iniziato così, ma sembra che non ci rendiamo conto della situazione».

Le Regionali, il centrosinistra

De Luca: Roma mandi meno ministri e più soldi

Il candidato Pd: vince la gente vera non quella del Grande Fratello. La sanità: meglio senza notabili



Il tour ieri la convention con Walter Veltroni a S. Maria Capua Vetere. Oggi sarà ad Avellino. A destra Vincenzo De Luca

La visita
«Bagnoli?
Sono stati
buttati via
troppi anni
Qui c'è
un pezzo
d'Europa»

Un ultimo tour nelle zone interne della Campania. Tra Benevento e Avellino per chiudere la penultima giornata di campagna elettorale a Bagnoli. «Sono stati buttati via anni senza far nulla, eppure questo può essere davvero un pezzo d'Europa a Napoli», dice Vincenzo De Luca dopo un tour di un'ora nell'area dell'ex Italsider in compagnia dei vertici di Bagnolifutura. Fa i suoi ultimi appelli alla gente che incontra «affinché convincete tutti quelli che conoscete, specialmente se di centrodestra, a votare per la svolta. Altrimenti ci ritroveremo nelle mani dei vari Cosentino, Mastella e De Mita». Ma altri attacchi sono riservati a Berlusconi e al governo. «In questa tornata elettorale ho visto venire nella nostra regione tanti ministri ma con le tasche vuote. Da qui il mio appello al governo: mandateci meno ministri ma un po' più di soldi», dice a Benevento. Poi entra nei dettagli: «Viene

Tremonti dopo aver depredato il Sud di venti milioni di euro di fondi Fas, viene Matteoli dopo aver tolto i finanziamenti alla Napoli-Bari, alla Benevento-Telesse-Caianello. La verità è che non c'è un becco di euro. Allora io dico di fare meno viaggi diplomatici e di destinare un po' più di risorse al Mezzogiorno, alla Campania, e meno alla Lombardia». Insiste poi su un voto che sia anche un segnale alla Lega e non solo contro i clan: «Occorre lottare sino all'ultimo minuto per evitare che questa regione finisca nelle mani della camorra o di chi farà gli interessi del Nord». Ci crede il candidato governatore del centrosinistra su una partita «apertissima», galvanizzato come è dal successo della sua manifestazione a piazza del Plebiscito. «In piazza tutti nostri militanti che hanno riscoperto l'orgoglio, sono fiducioso del consenso di queste persone perbene, che vivono la vita reale e non quella del Grande Fratello», dice ad Avellino. Anche per rimarcare «la manifestazione-flop» di Berlusconi alla Mostra d'Oltremare di giovedì scorso. «A saperlo - ironizza - gli mandavo io 3 o 4 bus e gli evitavo la brutta figura». Un modo per far notare che i suoi avversari «possono comprarsi

tutti i voti che vogliono, ma non riusciranno mai ad avere un'onda di entusiasmo, di tensione morale straordinaria come l'abbiamo avuta noi in

piazza». Ma le stoccate sono anche contro i democristiani. In particolare quando qualcuno gli fa notare che Angelo Montemarano era a una convention Pdl («Ma voto Pd», farà sapere in un nota nel pomeriggio l'ex assessore alla sanità»). «Meglio così così finalmente si capirà con chiarezza con chi stanno i responsabili dello sfascio della sanità campana», risponde lui in mattinata.

nità campana», risponde lui in mattinata.

Non sarà tenero nemmeno quando arriverà a Bagnoli (ad accoglierlo l'attore Patrizio Rispo) per incontrare alcuni sostenitori. «Certo che di errori ne abbiamo fatto», esordisce lui prima di spiegare a cosa si riferisce: «Quante divisioni tra noi tra correnti e sottocorrenti, quante polemiche su autentiche fesserie. Senza contare che quando abbiamo governato non sempre abbiamo prodotto grandi risultati». Poi sulla grande incompiuta di Bagnoli: «Qui c'è una miniera d'oro ed è un obbligo morale lavorare sino a spaccarsi il cuore per dare un futuro a questo quartiere. E se vincono quelli là staremo così ancora per un altro secolo».

Regione al voto per il dopo Bassolino

Sfida a quattro ma scontro a due

La vera sfida, come nelle altre regioni, è tra i candidati dei due schieramenti principali. Secondo i sondaggi il centrodestra è avanti.



Stefano Caldoro

Pdl, Udc, Udeur, Alleanza di centro Dc, Alleanza di popolo, La Destra, Noi Sud, Per Caldoro presidente.



Vincenzo De Luca

Oltre il Pd, lo appoggiano Idv, Lista Bonino, Campania libera, Alleanza per l'Italia, Verdi, Sinistra ecologia e libertà.

COUNT DOWN È partito il conto alla rovescia per le elezioni regionali di domenica e lunedì prossimi. Ecco i candidati e le loro coalizioni.

Rush finale per la scadenza elettorale più importante: le regionali. Si vota domenica dalle 8 alle 22, e lunedì dalle 7 alle 15. Quattro i candidati a prendere il posto di Antonio Bassolino nella carica di governatore della Campania. Gli schieramenti. Per il centro destra corre Stefano Caldoro, 50 anni, nato a Campobasso, laureato in Scienze politiche, di professione giornalista. E' stato segretario del Psi, deputato alla Camera (Pdl), sottosegretario, viceministro e ministro (sito internet: www.caldoropresidente.it). Ad appoggiare il candidato di Berlusconi (Pdl) ci sono l'Unione di centro (Udc), l'Unione democratici per l'Europa (Udeur), l'Alleanza di centro Democrazia cristiana, l'Alleanza di popolo, La Destra, Noi Sud e la lista "Pcr Caldoro presidente".

Il candidato del centro sinistra è Vincenzo De Luca. Nato a Ruvo del Monte (Potenza), 61 anni, laureato in filosofia, di professione politico-amministratore locale. E' stato a lungo sindaco di Salerno, ma anche deputato alla Camera per l'Ulivo e per i Democratici di sinistra. (sito internet: www.vincenzodeluca.it). Oltre il Pd lo appoggiano Idv, Lista Bonino, Campania libera, Alleanza per l'Italia, Verdi, Sinistra ecologia e libertà.

Gli outsider

Ancora più a sinistra si colloca il candidato della Federazione della sinistra Paolo Ferrero, 49 anni, nato a Pomaretto (Torino), perito tecnico industriale, di professione politico-amministratore locale. E' stato deputato per Rifondazione comunista - Sinistra europea e ministro del secondo governo Prodi (sito internet: www.paoloferrero.it). Infine, il candidato del movimento di Beppe Grillo "Cinque stelle": Roberto Fico, napoletano, 36 anni, laureato in Scienze della comunicazione, libero professionista (sito internet: www.movimentocampania.it). (City)

Il candidato/2

Vincenzo De Luca (centrosinistra) nel quartiere dell'ex Italsider

“Ripartiamo da Bagnoli mai più periferie senza futuro e sviluppo”

ANTONIO TRICOMI

«La compravendita dei primari non ci tocca». In quattro parole, nell'incontrare gli elettori di Bagnoli all'Istituto nautico, Vincenzo De Luca commenta il cambio di caccia dei camici bianchi, dal centrosinistra al centrodestra. «Meglio così, ora è tutto più chiaro, ora sappiamo da che parte stanno i responsabili dello sfascio sanità in Campania». Il tema viene liquidato quasi con fastidio, nel giorno dell'incontro con la roccaforte rossa della Bagnoli ex operaia. Per il candidato del centrosinistra alla presidenza della regione, che oggi chiuderà la campagna elettorale a Casal di Principe, le priorità sono altre. Introdotto dall'attore Patrizio Rispo, che qui però si definisce «un combattente», De Luca scalda il pubblico — alcune centinaia di persone che affollano l'aula magna dell'Istituto, a un passo dall'ex Italsider — con l'appello alla storia e all'identità operaia del quartiere.

«Dopo piazza Plebiscito, era un obbligo venire qui, in questo luogo di tradizioni democratiche e di sofferenza umana: sentivo il dovere di testimoniare il mio legame, di rendere onore a questa comunità», dice De Luca, dopo un giro a piedi di un'ora per il quartiere. «Bagnoli può diventare un pezzo d'Europa dentro Napoli. È una delle zone più belle del mondo, è una miniera d'oro: occorre investire centinaia di milioni di euro programmando interventi rivolti al turismo. Investire nelle infrastrutture, sottopassi, linee ferroviarie, ma anche procedere nella riqualificazione ambientale. È necessario — insiste De Luca — completare la bonifica affinché nell'arco di due o tre anni si possa trasformare Bagnoli nel luogo del futuro per i nostri figli: garantendo loro un lavoro qui per non spezzare il legame con la nostra storia. Qui c'è da lavorare, da spaccarsi il cuore. Bagnoli è insieme la nostra storia e il nostro futuro».

Non dovranno più esistere periferie abbandonate, promette il sindaco di Salerno. Non più «quartieri della paura, dove in questo momento si stanno comprando i voti, mentre noi non ci siamo mai comprati niente». Molti gli applausi. «Che emozione: quattro mesi fa eravamo morti, eravamo già orientati ad andarcene a casa. Ma è bastata una scintilla e la speranza è tornata. Vuol dire che le radici non sono state ta-

gliate, nonostante gli errori. E quanti ne abbiamo commessi, quanti». E qui arriva l'applauso più intenso. «Due soprattutto. Il primo, le divisioni: le correnti, le sottocorrenti, ci dovrebbero uccidere per quello che abbiamo fatto. E poi, secondo errore: quando abbiamo governato non abbiamo saputo tener vivo il legame con la nostra gente, l'abbiamo delusa. Ma questo non deve accadere: se diciamo una parola prima delle elezioni, poi la dobbiamo mantenere».

Da qui, dice De Luca, «possiamo riprendere il cammino, tenendo insieme i valori e la concretezza». Un pensiero per il centrodestra: «Quelli là hanno un'altra logica, non hanno i militanti che abbiamo noi». Però «conosco molti elettori di destra che sono onesti, che proprio non ce la fanno a consegnare la regione alle solite facce di sempre. Ora che andate a casa — conclude De Luca — fate un elenco di dieci parenti o conoscenti, anche e soprattutto se votano a destra. Rompetegli le scatole, dite loro che possono votare per il loro partito, ma mettere poi una croce su De Luca. No, che croce su De Luca, scusate: ricordate loro che esiste la possibilità del voto disgiunto e che possono votare per De Luca presidente. Quanto al resto, non vi preoccupate: ho nelle tasche enormi corni di corallo, siamo tutti protetti».

“La compravendita dei primari non ci tocca. Ora sappiamo da che parte stanno i responsabili dello sfascio sanità”

Veltroni: «Serve mobilitazione in Campania un voto nazionale»



”

La citazione
Obama ha fatto una riforma epocale sulla Sanità Berlusconi invece cosa ha fatto?

La convention

L'ex segretario: il nostro candidato ha carattere e la sfida è aperta Il Pdl sa puntare solo sul passato

Lorenzo Calò
INVIATO

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Un appello alla mobilitazione dell'elettorato «perché il voto della Campania avrà effetti decisivi a livello nazionale». L'ex leader del Pd Walter Veltroni tiene fede alla sua fama di attento osservatore della politica Usa e invoca il modello Obama anche per il nostro paese. Lo fa parlando in provincia di Caserta (unica tappa ieri in Campania, oggi chiusura ad Avellino) per sostenere la candidatura alla presidenza della Provincia del consigliere regionale uscente Giuseppe Stelato. E per spingere gli elettori a conver-

gere su Vincenzo De Luca nella corsa per Santa Lucia. «De Luca è certamente un candidato che ha dimostrato un grande carattere - dice - In Campania l'esito è più che mai aperto e questo è già un merito che si deve al sindaco di Salerno. Qui il centrodestra credeva di giocarsi la partita con le mani dietro la schiena: oggi non è più così, e non parlo di tutto quello che hanno combinato, dal caso Cosentino al sostegno persino di De Mita». Con lui i parlamentari Graziano, Picierno e Incostante, il segretario regionale Enzo Amendola, oltre a Leonardo Impegno e Massimiliano Manfredi, suoi referenti in Campania.

Sa bene Veltroni, delle argomentazioni spesso usate in campagna elettorale da parte del centrodestra, volte ad attaccare gli anni di governo Bassolino e di guida politica di centrosinistra. Ma reagisce: «Il centrodestra porta con sé

tale bagaglio di esponenti politici del passato che non può assolutamente dare lezioni ad alcuno. E poi - ragiona l'ex segretario del Pd - il voto di domenica sarà importante anche per il segnale, per il messaggio che saprà inviare soprattutto se si dovesse verificare un largo successo della Lega nelle regioni del Nord. Capite quali effetti potrebbero verificarsi sul Mezzogiorno?».

Ma l'analisi di Veltroni abbraccia anche la prospettiva politica che inevitabilmente si aprirà dopo il 29 marzo; ed è qui che ritorna in lui la costante dell'«american dream». «Cosa ha fatto Obama a pochi mesi dalla sua elezione? - dice - Ha avviato con la Russia una nuova trattativa diplomatica contro la proliferazione delle armi nucleari e ha portato in porto una grande riforma sanitaria. Cosa ha fatto Berlusconi?

Legittimo impedimento, lodo alfano, processo breve». E se da un lato l'ex leader Pd cita «Moro, De Gasperi e Prodi che ci ha portato in Europa» come «statisti della svolta», d'altro canto affonda i colpi sulla politica del Pdl e sulla classe dirigente del partito del premier: «Basta aspiranti presidenti di Regione che recitano formulette come allo Zecchino d'oro - accusa - Quando andate e votare scegliete il candidato che vi sembra più libero da condizionamenti: questo è De Luca. E per questo il voto della Campania avrà effetti a livello nazionale».

Le Regionali, i temi Tra il 2002 e il 2007
il valore più basso di crescita del Pil campano



In un solo anno il numero degli occupati
è calato di oltre settantemila unità

Odissea lavoro, quattro su dieci senza stipendio

Nando Santonastaso

«La Campania si ritrova ad affrontare la crisi economica partendo da un preesistente ciclo economico già negativo in cui la crescita del Pil nel quinquennio 2002-2007 ha mostrato il valore più basso tra le regioni italiane».

Lo scriveva qualche mese fa Bankitalia in uno degli abituali report sullo stato dell'economia. Parole e scenari che hanno trovato conferme fin troppo puntuali ora che la recessione è esplosa e continua a far male nonostante i primi quanto deboli segnali di ripresa. La regione resta maglia nera per numero di occupati: il tasso 2009, calcolato dall'Istat, è peggiore di quello di un anno prima. Solo 40 persone su 100 hanno un posto di lavoro, in un anno il numero degli occupati è calato di oltre 73mila unità (per avere un termine di paragone basterà ricordare che il tasso di attività in Campania è del 46,7% mentre in Piemonte sfiora il 70%). Nelle regioni della Comunità europea nessuna ha fatto

peggio e, come se non bastasse, l'incidenza dei fenomeni di povertà - evidente conseguenza della debolezza economica strutturale soprattutto nel comparto industriale - coinvolge una quota di famiglie pari a circa il doppio della media

I dati

L'unico comparto che segnala incrementi di posti è quello del terziario

nazionale.

Lo stillicidio di cifre e statistiche sull'emergenza lavoro (ma ha ancora un senso chiamarla così visto che ormai il fenomeno è diventato endemico?) è impressionante. L'unico comparto che, in base ai dati Istat, segnala un incremento di posti di lavoro è il terziario. In Campania sono state censite circa settemila aziende del settore che la collocano al sesto posto tra le regioni. Al boom del comparto corrisponde la crisi sempre più massic-

cia dell'industria con un incremento delle ore di cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, a dir poco angosciante: quasi 45 milioni le ore autorizzate nel 2009, un record nazionale, manco a dirlo. Con presupposti assai negativi, ricorda Bankitalia, era quasi inevitabile che la crisi economica portasse «ad un repentino peggioramento della situazione, di entità e velocità maggiore che in altre regioni».

Anche in Campania comunque ha influito il calo delle esportazioni, a cui le imprese hanno reagito con un contenimento dei costi, la riduzione dei margini di profitto, e con un ridimensionamento della scala produttiva».

A farne le spese sono stati soprattutto i giovani. Al punto che non appare affatto infondato il sospetto che un'intera generazione abbia già perso l'appuntamento con il lavoro. La quota di under 30 che ha rinunciato persino a cercare un posto di lavoro è in preoccupante aumento. E dei circa 250mila disoccupati calcolati dall'Istat in Campania a fine 2009, quelli compresi tra i 18 e i 25 anni erano quasi il 26%.

Insomma, sembra impossibile smentire uno scenario che, numeri e percentuali alla mano, disegna la Campania come la regione italiana con il mercato del lavoro più disastroso. Nel quale calano gli investimenti a livello privato, i consumi delle famiglie e le presenze turistiche. E nel quale è rimasta inascoltata almeno finora la richiesta degli imprenditori di fiscalità di vantaggio in grado di rilanciare l'attività e di creare le condizioni minime di una ripresa dell'economia. Secondo le indicazioni dell'Istituto centrale, il 26 per cento delle aziende campane ha chiuso in perdita il bilancio del 2009. Un dato su cui riflettere anche perché se la Campania è la seconda in Italia tra le regioni per numero di imprese (oltre 460mila), è la quart'ultima per densità imprenditoriale: meno di 8 ogni 100 abitanti. Nessuna sorpresa, in queste condizioni,

che il pil pro capite ammonti a meno di 17mila euro, 8mila in meno della media nazionale e inferiore anche quello medio del Mezzogiorno.

Secondo la Cgil, sono in crescita i disinvestimenti da parte degli operatori economici campani sia nel settore manifatturiero sia in quello distributivo anche se i poli di eccellenza, che pure sono stati attraversati dalla crisi, mostrano una buona capacità di tenuta, forti di dimensioni di mercato più grandi e di una qualità di prodotto e di innovazione al passo con le nuove sigenze dell'economia globalizzata.

In questo scenario che non induce all'ottimismo e di fatto riporta la Campania alla condizione economica (e sociale) di dieci anni fa, lontanissima da livello di sviluppo raggiunto da altri territori omologhi dell'Unione europea (dal Galles all'Irlanda), è la formazione professionale ad assumere un ruolo chiave. Non solo perché le politiche del lavoro sono sempre più all'ordine del giorno ma anche perché rispetto al recente passato si è diversificata la massa di disoccupati, precari o semplicemente di studenti che dovranno essere formati o, soprattutto, riconvertiti per rientrare nel mercato del lavoro.

Una partita che interessa decine di migliaia di addetti e che con il protrarsi della crisi coinvolge non più soltanto gli ex occupati dell'industria ma anche settori come il turismo, i servizi e l'ambiente che non assorbono più la manodopera eccedente.



I giovani

Tra i 18 e 25 anni

la quota di under 30 che ha rinunciato a cercare lavoro è in preoccupante aumento



Le imprese

In perdita il 26%

Il 26 per cento delle aziende campane ha chiuso in perdita il bilancio del 2009



I settori

Manodopera in eccesso

La crisi coinvolge anche il turismo, i servizi e l'ambiente che non assorbono manodopera

Lo studio

De Luca vola su Facebook

FRA i candidati alla presidenza delle Regioni, nove su dieci hanno un profilo su *Facebook* e tre su quattro hanno un sito personale. Quelli nettamente più seguiti su *Facebook* sono Nichi Vendola, il governatore uscente della Puglia, con oltre 65 mila sostenitori, e Vincenzo De Luca in Campania con oltre 50 mila. È il risultato di una indagine condotta dall'Istituto Cattaneo di Bologna. La tendenza generale è che i presidenti in carica e quelli che hanno alle spalle una solida esperienza politica sono più seguiti, e i candidati dei partiti maggiori hanno più successo su *Facebook* rispetto a quelli dei partiti minori. La campagna elettorale su *Facebook* risulta molto più vivace al Sud che nel resto d'Italia. Per quanto la diffusione di internet nelle regioni meridionali sia minore rispetto a quelle centro-settentrionali, i candidati del Mezzogiorno tendono ad avere un seguito su *Facebook* maggiore rispetto a tutti gli altri. Infine, i candidati di centrosinistra tendono ad essere più seguiti su *Facebook* rispetto a quelli di centrodestra.

Vincenzo De Luca indica le sue priorità nei primi cento giorni

“Le priorità: Fondi Europei e via tutti i consulenti”

“Io sceriffo? Nel centrodestra ci vorrebbero i Carabinieri”

Napoli. La riprogrammazione dei fondi europei è la priorità assoluta e costituisce il primo dei problemi che Vincenzo De Luca, candidato del Pd alla presidenza della regione Campania, affronterà nei primi cento giorni se dovesse essere eletto. “Rischiando di perdere miliardi di euro se non riprogrammiamo progetti e investimenti territorio per territorio. E’ un lusso che non possiamo permetterci e che non ci permetteremo. Nei primi mesi di governo - ha poi ricordato De Luca - prenderemo anche decisioni fortemente simboliche, una vale per tutte: manderemo a casa tutti i consulenti, in blocco”. Sulla eventuale composizione della sua giunta, De Luca ha ribadito che “una cosa è già chiara: l’assessorato alla sanità lo tengo io e non è materia di contrattazione”. Nei rapporti, e sul peso, con gli altri partiti della sua coalizione, De Luca è netto: “Chi vota per me sottolinea - sa

che volta pagina. La ricreazione è finita per tutti. Non contratto niente con nessuno, non sono debitore di niente a nessuno. Non ho notabili alle spalle, potentati economici, non ho camorristi a cui pagare cambiali. Abbiamo tutte le condizioni per avviare uno straordinario rilancio di questa regione e fare una rivoluzione: semplificazione amministrativa, concretezza operativa, stile di governo. Se Dio vorrà, vedrete che queste cose le faremo”. Facendo un bilancio di queste ultime settimane, De Luca rimarca “il grande entusiasmo, il risveglio della militanza, la speranza rinata che abbiamo ritrovato nelle piazze. E’ una Campania pulita, civile, di famiglie che si sudano la vita, dei ragazzi che ci domandano una possibilità di futuro, di imprese preoccupate per la crisi rispetto alla quale non si vedono decisioni coerenti da parte del governo”. “Ma davvero possiamo continuare per altri cinquant’anni

a dover fare l’anticamera davanti alle stanze dei notabili anziché entrare in Europa e vedere rispettati i meriti, le professionalità, e non le appartenenze politiche? Questa volta i notabili non serviranno a nulla”. Una stoccata, De Luca, la lancia anche all’indirizzo del governo Berlusconi: “In questa tornata elettorale ho visto venire nella nostra regione tanti ministri ma con le tasche vuote. Da qui il mio appello al governo: mandateci meno ministri ma un po’ più di soldi: viene Tremonti dopo aver depredato il Sud di venti milioni di euro di fondi FAS, viene Matteoli dopo aver tolto i finanziamenti alla Napoli-Bari, alla Benevento-Telesse-Caianello. La verità è che non c’è un becco di euro. Allora io dico di fare meno viaggi diplomatici e di destinare un po’ più di risorse al Mezzogiorno, alla Campania, e meno alla Lombardia”. Un Vincenzo De Luca rilassato e che scherza

anche con i giornalisti, quello che ieri mattina ha concluso la sua campagna elettorale in Irpinia: “E’ tutta farina del vostro sacco, mi presentate come lo ‘sceriffo’, la ‘carogna’. La verità è che sono un bravo ragazzo”. Poi torna serio e afferma: “Viste però le liste che hanno presentato i nostri avversari - fa notare De Luca - ci vorrebbe una compagnia di carabinieri, altro che sceriffo. Ci siamo battuti avendo grande rispetto per tutti, mi sarà pure perdonata qualche battutaccia, un po’ di ironia ma nessuna offesa”, ha aggiunto De Luca che però considera indispensabile pronunciarsi “con assoluta nettezza nelle distinzioni politiche. Da quella parte c’è tutto il notabilato degli ultimi quaranta anni. La storia che vogliamo aprire è un’altra: mette al centro la dignità degli esseri umani, dei padri di famiglia che non devono piegare la testa davanti ai notabili di partito per dare un lavoro ai propri figli”.

Gli ultimi comizi dei candidati

Caldoro ad Afragola, «casa» di Bassolino De Luca a Casale

NAPOLI — Stefano Caldoro, candidato governatore del centrodestra, chiuderà la sua campagna elettorale stasera alle 20 al teatro Gelsomino di Afragola, il comune a nord di Napoli dove 63 anni fa è nato Antonio Bassolino. Una sfida in piena regola, una scelta speculare a quella compiuta dall'avversario del centrosinistra che concetrerà i propri sforzi



Caldoro e De Luca

prevalentemente nel Casertano, ritenuto una vera e propria roccaforte del Pdl e degli alleati. Dopo un incontro ad Arzano con i lavoratori dell'azienda Kiton, il sindaco di Salerno si sposterà a Casal di Principe. Nessun discorso contro la camorra. Sarà a pranzo alla Nuova cucina organizzata (Nco). Pomeriggio al teatro Metropolitan di Aversa, quindi una tappa al Crowne Plaza di Caserta. E non è finita: dalle 21 alle 22 De Luca si terrà al Caffè Gambrinus di Napoli a pochi passi dalla piazza che sabato scorso gli ha regalato il bagno di folla. L'ultimo appuntamento nella sua Salerno alle 22,30 al teatro Augusteo.

La giornata di Caldoro inizierà, invece, alle 11,30 con una conferenza sul tema «tra passato e futuro» all'hotel Mediterraeo di Napoli. Proseguirà alla Mostra d'Oltremare dove viviterà la Borsa mediterranea del turismo. Nel pomeriggio due appuntamenti, a Sant'Anastasia e Pomigliano d'Arco. Infine, come già ricordato, il raid finale nella patria di Bassolino. A fare gli onori di casa ci saranno il sindaco-parlamentare Vincenzo Nespoli e la deputata Pina Castiello.

G. C.

VERSO LE ELEZIONI


PAOLA DE VIVO
La capolista del Pd Paola De Vivo: «I candidati maschi restano più forti, sia per base elettorale sia per possibilità finanziarie»



IGINA DI NAPOLI
Igina Di Napoli, lista Campania Libera (De Luca): «Ho il sospetto che la doppia preferenza serve più a trainare gli uomini»



FLORA BENEDEUCE
La candidata del Pdl, Flora Beneduce: «Ci sono tante donne nelle liste, ma assai meno impegnate in concreto»

I personaggi

“Doppia preferenza, questa sconosciuta”

Le candidate: una grande opportunità ma incompresa dagli elettori

BIANCA DE FAZIO

CHE la gente non abbia ancora chiaro il meccanismo della doppia preferenza da attribuire a un uomo e a una donna lo dicono tutte. Una opportunità unica in Italia, questa della legge elettorale regionale della Campania. Ma ancora non pienamente compresa dagli elettori. Le candidate impegnate in queste ore nella chiusura della campagna elettorale si stanno spendendo come non mai. «Ma ho il sospetto — afferma Igina Di Napoli, candidata con la lista Campania Libera (De Luca) — che la doppia preferenza, a una donna e a un uomo, serva più a trainare gli uomini che le donne. Ci sono maschi che si stanno facendo supportare dalle donne per prendersi spazi ai quali altrimenti non arriverebbero». «No, io opportunismo da parte di uomini non ne ho visto, forse perché mi tengo fuori dagli apparati di partito» afferma Liana De Filippis (Pdl). Certo, continua Di Napoli, «il linguaggio della politica è maschile e perché ci si possa mettere alla pari il percorso è ancora lungo». «Ma è maschile non solo il linguaggio, piuttosto tutto il mondo della politica — le fa eco la De Filippis — E poi noi scontiamo il fatto che l'immagine delle donne in politica non è sempre gratificante. Anche parlando con gli elettori mi sono accorta che ci riservano minore fiducia, perché

convinti che le donne abbiano un potere contrattuale, in politica, decisamente ridotto».

«Come è ridotta la loro presenza, persino in questa campagna elettorale» aggiunge un'altra candidata del Pdl, Flora Beneduce: «Ci sono tante donne nelle liste, ma assai meno impegnate concretamente. Io ne ho incontrate poche, in giro per la Campania. E sono indignata. Perché dinanzi all'ignoranza della gente, che ancora non ha capito il sistema della doppia preferenza, ho visto candidati maschi che si guardavano bene a spiegarla». Non che io abbia fatto una campagna “di genere”. Forse perché pur essendo in un mondo che vedo maschilista, non mi sono mai sentita discriminata (non sarei riuscita a diventare primario ospedaliero). Ma nelle donne ci credo più che negli uomini, perché siamo più determinate nel cercare il cambiamento».

Una donna in politica da tempo è Angela Cortese (Pd), che ieri chiudeva la sua campagna elettorale con non poca amarezza: «A me questa legge elettorale sembrava buona. Mi era piaciuta. Il problema è l'uso che ne fanno i partiti». E Paola De Vivo, capolista del Pd, aggiunge: «Quando ho cominciato la campagna elettorale non credevo sarei giunta a questa riflessione, non credevo che avrei avuto da recriminare coi miei stessi colleghi di partito. Eppure è così: questa legge elet-

torale è importante dal punto di vista culturale e simbolico, è una battaglia che le donne hanno vinto, ma concretamente è una sperimentazione da rimodulare. I candidati maschi restano più forti, sia per base elettorale sia per possibilità finanziarie. E fanno cartello». Le donne hanno camminato nella polvere, in campagna elettorale. «Scarpe comode, tacchi bassi — ironizza Fiorella Girace (Campania Libera) — salvo tirare fuori le scarpe coi tacchi solo la sera. Speriamo nella sorpresa: un bel numero di donne in consiglio».

Paola De Vivo, capolista Pd
“Una conquista ma la nuova legge è da rimodulare”

Ecco i numeri della produttività del Consiglio che si rinnoverà domenica e lunedì

Regione, 300 leggi ancora nel cassetto

di Matilde Andolfo

Week-end dedicato interamente alle votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale. Ma cos'ha prodotto l'istituzione che rappresenta la Campania? Ecco un illuminante vademecum per gli elettori, a prescindere dai loro orientamenti.

Il vecchio parlamentino ha terminato i lavori il 10 febbraio scorso. Sono 90 in tutto le leggi approvate dal 2005, altre 300 giacciono nei cassetti delle commissioni. In cinque anni, dal 2005 al 2009, le otto commissioni consiliari permanenti del consiglio regionale si sono riunite 795 volte, 649 le audizioni celebrate, 135 le sedute dell'ufficio di presidenza, 192 le riunioni registrate dei comitati ristretti per un totale di 147 disegni di legge licenziati per l'esame rispetto ai 114 assegnati. Molte di meno, 152 su 384, le proposte di legge licenziate sul totale di quelle assegnate (circa il 50 per cento). Stessa percentuale si registra per i regolamenti licenziati su quelli attribuiti (14 su 25). Nel dettaglio, a fare il pieno, tra i disegni di legge assegnati e quelli per i quali è scattato il disco verde, è la prima commissione Affari istituzionali (13 su 13) che però registra sempre lo stesso numero, 13, per le proposte di legge approvate sul totale di 97 vagliate.

Veniamo alla produttività delle leggi: in particolare sono 11 nel 2005, 24 nel 2006, dieci in meno, 14, nel 2007 con un picco di 20 nel 2008 per ridiscendere a 17 lo scorso anno. Nel 2010, infine, sono 4 le leggi pubblicate. Tra quelle più importanti approvate: il Piano Casa, lo Statuto regionale, la legge sul lavoro, la legge regionale elettorale. L'ultima in ordine di tempo è la proposta di proroga di 60 giorni all'attuazione del Piano casa. (ass)

STEFANO CALDORO
 candidato Presidente PDL



Il suo slogan è “La Campania del fare”. Stefano Caldoro punta a convincere gli elettori con un programma che intende realizzare molta discontinuità rispetto all’era Bassolino. Le liste collegate sono: Alleanza di Centro (Pionati), Alleanza di Popolo, La Destra, Noi Sud, Per Caldoro Presidente, Il Popolo delle Libertà, Unione Democratici per l’Europa (Udeur), Unione di Centro (Udc - Casini).

VINCENZO DE LUCA
 Candidato Presidente Pd



Paradossalmente anche l’attuale sindaco di Salerno intende discostarsi dall’era Bassolino, pur appartenendo alla stessa sponda. Il suo slogan: “Cambiare tutto”. Si definisce un “uomo libero”. Le liste collegate sono: Alleanza per l’Italia, Campania Libera, Italia dei Valori (Di Pietro), Lista Bonino Panella, Partito Democratico, Sinistra Ecologia e Libertà, Verdi.

Gli stranieri

Vengono dalla Somalia, dal Benin, poi Iraq, Giordania e Palestina. Anche una donna in corsa

Cinque immigrati aspiranti consiglieri “Rappresenteremo tutti i cittadini campani”

ILARIA URBANI

VENGONO dalla Somalia, Benin, Iraq, Giordania e Palestina, i candidati stranieri alle elezioni regionali. E almeno su un punto, parlano la stessa lingua: «Rappresenteremo tutti i cittadini campani, non solo gli immigrati», dicono in coro. È questo tratto che accomuna i cinque ex migranti, oggi aspiranti consiglieri regionali. Tra loro c'è una donna. È Jimale Mohamed Hawo, candidata per i Verdi nella coalizione che sostiene Vincenzo De Luca. Sorriso smagliante, Jimale è infatti detta “Fiore”, è nata a Mogadiscio nel 1968. È arrivata a Napoli a vent'anni ed è alla sua seconda esperienza elettorale. «Nel 2002 mi sono presentata alle comunali a Caserta — spiega — ma solo per rompere il ghiaccio».

Jimale ha fatto la domestica. Ora è mediatrice culturale per la cooperativa Casba ed è portavoce della comunità somala. Si batterà su due fronti se dovesse sedere sugli scranni del consiglio regionale: «Primo. Edilizia popolare per i migranti e i campani indigenti. Secondo. La realizzazione di un luogo di sepoltura islamico perché la funzione è diversa e non solo: ci tocca aspettare dieci giorni per portare le salme a Roma. È inconcepibile».

Ibrahim Yacoubou corre invece con il Pd. Quarantatré anni, è nato in Benin. Laureato in teologia, in Italia è diventato at-

tore. Ha partecipato al film “Gomorra” e ha recitato al Teatro Mercadante, all'Argentino a Roma e al Teatro d'arte di Taormina. Si è pagato l'accademia di recitazione con i soldi guadagnati con la raccolta nei campi Casal di Principe. Oggi è mediatore culturale al centro territoriale Mammuto di Scampia. «Vorrei aiutare chi già ha avuto il permesso di soggiorno — spiega — per il rinnovo si aspetta troppo, in media, occorre circa un anno». Anche i candidati stranieri che sostengono Caldo sono due, entrambi della lista Noi Sud: Malik Abrah e Ali Al Omleh. Il primo, iracheno 56enne, da vent'anni è lettore di madre lingua araba all'università Orientale dove si è laureato a pieni voti e promette di battersi contro la clandestinità e il lavoro nero: «Nello stesso tempo — dice — sosterrò il diritto di voto amministrativo per gli immigrati residenti in Campania». Al Omleh, 44enne fisioterapista e chiropratico, è nato in Giordania: «Per gli immigrati è fondamentale l'insegnamento della lingua italiana». Dello stesso avviso Khaled Al Zeer, 45enne membro della comunità palestinese napoletana, nelle fila della Federazione della sinistra in sostegno di Paolo Ferrero: «Va bene insegnare l'italiano, ma non bisogna dimenticare la lingua dei paesi di provenienza per non perdere le origini e assicurare la cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Campania».

Anm e Metronapoli annunciano forti disagi per l'utenza. Ma meno che in passato

Si vota, si fermano i bus

425 autisti (su 1800) rappresentanti di lista ai seggi

Disagi in arrivo per i napoletani, già da domani, in vista del voto di domenica e lunedì: 425 autisti dell'Anm su 1800 si asterranno infatti dal lavoro per fare i rappresentanti di lista ai seggi. Secondo l'Anm, ciò determinerà per tre giorni (compreso per l'appunto domani) una riduzione delle corse del 30%: comunque meglio delle passate elezioni, quando mancò ancora più personale per lo stesso motivo. Problemi si avranno anche sul fronte del metrò: anche Metronapoli, infatti, fa sapere che parte dei suoi dipendenti saranno rappresentanti di lista, pertanto per i tre giorni ci saranno problemi con riduzioni di orario e stazioni di cui resteranno chiuse le seconde uscite.

A PAGINA 3
 Cuozzo

Anm, autisti rappresentanti di lista Si va alle urne senza mezzi pubblici

*Su 1.800 ben 425 saranno impegnati all'interno dei seggi
 Bus e metrò a scartamento ridotto. Iervolino preoccupata*

NAPOLI — Si vota: tutti a piedi. O quasi. La storia si ripete. Perché 425 autisti dell'Anm sui 1.800 complessivi saranno impegnati nei due giorni di votazioni come rappresentanti di lista. Parliamo di qualcosa in più del 25 per cento della forza lavoro di chi guida gli autobus suddivisa su tre turni. Questo significa che i pullman circolanti saranno molti di meno. Un problema. E che problema, visto che nei week end i turisti cominciano a farsi vedere, mentre lunedì si lavora è i disagi, chiaramente, non mancheranno per chi si serve del mezzo pubblico per raggiungere l'ufficio.

L'Anm ha diffuso i dati ufficiali del disagio; numeri che sintetizzano nelle diverse giornate pre e post elettorali di quanto si ridurranno le corse, con una media di corse garantite nei giorni principali del 70 per cento: da domani, infatti, le corse si ridurranno del 32 per cento; domenica mancherà invece il 28 per cento dei bus e lunedì il 31. I disagi cominceranno a ridursi solo da martedì, il giorno dopo il voto, col 22 per cento di corse saltate. Contrazione del servizio che si ridurrà ancora nella giornata di mercoledì, col 9 per cento di pullman in meno.

Elezioni

La situazione tornerà regolare solo dal primo aprile. L'allarme lo ha lanciato la sindaca, Rosa Russo Iervolino, che ha spiegato che «ci sono preoccupazioni», tutte confermate, «che il mi-

nor numero di dipendenti in servizio possa causare la diminuzione delle corse, mentre è assolutamente necessario che la vita della comunità, soprattutto nel periodo elettorale, si svolga con piena tranquillità e regolarità». Prima ieri mattina, poi ieri sera, in prefettura si sono tenuti vari incontri per cercare di arginare il problema, ma la soluzione non c'è: la legge con-

sente infatti a chiunque, ovviamente anche agli autisti del servizio di trasporto pubblico, di astenersi dal lavoro per fare da rappresentante di lista sui seggi.

Il presidente dell'Anm, Antonio Simeone, vede comunque il bicchiere mezzo pieno: «Se consideriamo i numeri del passato — dice — una parte del personale Anm ha risposto positivamente, rispettando le regole formali e di opportunità riguardo al problema ma, purtroppo, nonostante le iniziative dell'azienda e del Comune non si è ad arginare del tutto il problema in quanto il numero dei dipendenti che hanno richiesto il permesso è risultato significativo, con ricadute sulla regolarità del servizio». Disagi in vista anche sul fronte delle metropolitane. In una nota Metronapoli informa che «per consentire la partecipazione dei suoi dipendenti alle operazioni elettorali, sabato 27, domenica 28 e lunedì 29 marzo saranno chiuse le seconde uscite delle stazioni Salvator Rosa, Montedonzelli e Rione Alto di Linea 1». Quindi, «la Linea 6 effettuerà orario di esercizio ridotto nei giorni sabato 27 e domenica 28 marzo, con ultima partenza da Mostra alle ore 13.35 e ultima partenza da Mergelina alle ore 13.43».

Paolo Cuozzo

Il caso. Conducenti alle urne: tagliate 30 linee di autobus, dimezzata la Linea 6, disagi per metrò e funicolari

Autisti ai seggi, caos trasporti è allarme: vertice in prefettura

Quattrocento conducenti Anm più i dipendenti di Ctp e Metronapoli saranno alle urne

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

Bus, metropolitane e funicolari nei giorni delle elezioni Regionali e in quelli successivi, delle operazioni di spoglio, saranno ridotti al lumicino. Anche quest'anno, infatti, si verifica una anomalia già nota ai napoletani, un caso esploso nel giugno scorso durante le passate elezioni Provinciali: sono centinaia gli autotrasportatori che vengono chiamati a svolgere gli incarichi di presidenti di seggio, scrutatori o rappresentanti di lista. Morale della storia: per correre dietro alle urne (e al relativo compenso per quei giorni di lavoro) lasciano il volante del bus o la plancia di comando del metrò, mettendo nel caos il trasporto cittadino. La vicenda è nota già da qualche tempo ma soltanto ieri, a ridosso delle attività elet-

torali, è scattato il panico al Comune di Napoli. Un rapido briefing in mattinata con i vertici dell'Anm e di Metronapoli e poi, il sindaco Rosa Russo Iervolino è andata in Prefettura, insieme ai responsabili delle aziende di trasporto e ai referenti regionali di tutti i partiti. Obiettivo: un incontro sul voto ma anche un punto sul rischio del blocco dei trasporti. Del resto, le cifre parlano da sole: il 24 per cento circa degli autisti Anm (425 su 1.800) è impiegato come rappresentanti di lista. Il

Comune fa sapere che rispetta «il diritto di partecipare ad un momento così importante della vita della comunità come sono le elezioni regionali» ma che ovviamente il disagio è davvero forte. Ieri è stato approntato un piano d'emergenza: verranno stabilite turnazioni diverse, garantiti i servizi a lunga percorrenza, soprattutto quelli dalle periferie verso il centro e viceversa, ma i disagi ovviamente ci saranno, soprattutto la sera, dove il rischio concreto è che non passi nemmeno un mezzo

pubblico lungo le strade. «Per le future elezioni - spiegano da Palazzo San Giacomo - il Comune ha già preso contatto con il Ministero degli Interni perché, come si è già fatto per alcuni comparti, venga emanata una disciplina di carattere generale che garantisca a tutti i pubblici servizi essenziali il minimo di disponibilità di personale necessario al regolare funzionamento». Non va meglio per metropolitane e funicolari. Ieri la Metronapoli ha informato che per quel che riguarda la metro-

politana (Linea 1) sabato, domenica e lunedì «saranno chiuse le seconde uscite delle stazioni Salvator Rosa, Montedonzelli e Rione Alto di Linea 1». La Linea 6 invece effettuerà orario di esercizio ridotto sabato e domenica, con ultima partenza da Mostra d'Oltremare alle ore 13.35 e ultima partenza da Mergellina alle ore 13.43. Per informazioni c'è il servizio clienti della Metronapoli che risponde al numero **800.568866**, mentre per conoscere la frequenza dei mezzi Anm il numero verde è **800.639525**.

Anche al Comune è paralisi tutte le attività sono al palo

Anche a Palazzo San Giacomo tutti sono proiettati sul funzionamento della macchina elettorale regionale: le attività in Consiglio comunale sono pressoché paralizzate ma ormai da tempo immemore. Per la giunta, invece, già da dopo l'approvazione del bilancio,

le attività si sono diradate e nei giorni scorsi la segreteria di giunta ha fatto chiaramente capire che gli assessori si sarebbero riuniti questa settimana soltanto nel caso di provvedimenti urgenti. Cosa che è accaduta lunedì scorso, con la giunta Iervolino riunita per appro-

vare appena quattro delibere. Subito dopo la tornata elettorale il Comune dovrà dedicarsi alla manovra previsionale di bilancio 2010, per la quale ad oggi alla maggioranza mancano i numeri in Consiglio per l'approvazione. Al momento il faldone firmato da Michele Saggese giace in commissione Bilancio, dove non è stato ancora esaminato: c'è tempo fino al 30 aprile per licenziare l'atto.

NON VA MEGLIO alla Ctp: la Compagnia di trasporti pubblici che copre le tratte tra l'hinterland e la città, avrà la metà dei suoi autisti impegnati anziché al volante, alle urne. «Anche in questo caso, c'è un call center per i reclami: **800.482644**. I cittadini che vorranno raccontare a *il Napoli* storie di disagi sui mezzi pubblici in questi giorni potranno farlo via fax (**081.3606955**) oppure via posta elettronica a **napoli@ilnapoli.sm** ■

LA RIUNIONE

E' scoppiato due giorni fa quando l'azienda in accordo con i sindacati ha concesso il permesso richiesto da 450 autisti



Iervolino ha convocato l'assessore alla Mobilità, Agostino Nuzzolo e il suo vice Sabatino Santangelo per far fronte all'emergenza

Il prefetto Alessandro Pansa aveva manifestato nel corso di una telefonata al sindaco la sua preoccupazione per l'incredibile circostanza

Autisti Anm ai seggi, il Comune corre ai ripari

Dopo un summit a Palazzo San Giacomo chiesto l'intervento del ministero degli Interni

NAPOLI (rr) - Pur nel rispetto del diritto degli autisti dell'Azienda dei trasporti di Napoli di partecipare alle elezioni come rappresentanti di lista, il Comune partenopeo non può fare a meno di manifestare la propria preoccupazione per le ripercussioni che tale scelta avrà sulla vita della città. Infatti saranno ben 425 (sui 1800 in organico) gli autisti dell'Anm ad essere impegnati come rappresentanti di lista nelle elezioni regionali di domenica e lunedì. Ciò vuol dire che verranno messe a rischio diverse corse, probabilmente anche cinquanta, e di conseguenza centinaia di utenti rimarranno a piedi. Di questo hanno discusso ieri, durante una riunione, il sindaco, **Rosa**

Russo Iervolino, l'assessore ai Trasporti, **Agostino Nuzzolo**, e il vicesindaco **Sabatino Santangelo**. La riunione, sollecitata dal prefetto, **Alessandro Pansa**, si è conclusa con una comunicazione ufficiale, dalla quale si apprende che l'amministrazione comunale ha sollecitato il Ministero degli Interni perché intervenga con una disciplina di carattere generale che garantisca a tutti i pubblici servizi essenziali.

Il caso è scoppiato appena due giorni fa quando l'azienda, in accordo con le organizzazioni sindacali, ha concesso il permesso richiesto dagli autisti di assentarsi dal posto di lavoro per essere rappresentanti di lista. La circostanza preoccupa non poco il Comune di Napoli che in una nota, pur dicendosi "pienamente rispettoso del diritto di questi cittadini a partecipare ad un momento così importante della vita della comunità come le elezioni regionali" si dice preoccupato "che il minor numero di dipendenti in servizio possa causare la diminuzione delle corse". L'amministrazione comunale napoletana ritiene "assolutamente necessario che la vita della comunità, soprattutto in periodo elettorale, si svolga con piena tranquillità e regolarità". Durante la riunione si è cercata la migliore soluzione possibile, spiegarono da palazzo San Giacomo:

"Assieme con il prefetto e i dirigenti dell'Anm - prosegue la nota dell'amministrazione comunale - si è cercato un punto di equilibrio per contemperare le opposte esigenze col minore disagio possibile per l'utenza". Per questo il Comune ha già preso contatto con il Ministero degli Interni perché, come si è già fatto per alcuni comparti, venga emanata una disciplina di carattere generale che garantisca a tutti i pubblici servizi essenziali il minimo di disponibilità di personale necessario al regolare funzionamento. Oggi potrebbero esserci ulteriori risvolti in un senso o nell'altro. Il problema degli autisti impegnati con le elezioni si pose pesantemente già in occasione delle ultime Provinciali.

**Il caso**

Metà dei dipendenti della Ctp e un terzo dei lavoratori Anm impegnati nelle operazioni di voto

Autisti nei seggi, disagi nei trasporti

BUS fermi per le elezioni. La metà dei dipendenti della Ctp della Provincia di Napoli e un terzo dei dipendenti dell'Anm hanno fatto richiesta per fare i rappresentanti di lista alle elezioni regionali prossime. Risultato? Disagi nella mobilità cittadina, provinciale e regionale proprio nel week-end elettorale. A dare l'allarme è il Comune: «425 su circa 1800 autisti dell'Anm sono impegnati come rappresentanti di lista nelle elezioni regionali di domenica e lunedì — si legge in una nota — Naturalmente il Comune è rispettoso del diritto di

questi cittadini, ma ci sono serie preoccupazioni per il servizio».

Metronapoli d'altro canto informa che per consentire la partecipazione dei suoi dipendenti alle operazioni elettorali (presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista) domani, domenica 28 e lunedì 29 marzo saranno chiuse le seconde uscite delle stazioni Salvator Rosa, Montedonzelli e Rione Alto della Linea 1. La Linea 6 effettuerà orario di esercizio ridotto nei giorni sabato 27 e domenica 28 marzo, con ultima partenza da Mostra alle

ore 13.35 e ultima partenza da Mergellina alle ore 13.43.

Ieri pomeriggio è stata convocata una riunione urgente in prefettura, con i dirigenti dell'Anm, i partiti e i sindacati. «Cercheremo una ulteriore mediazione - dice il presidente Anm Antonio Simeone - Intanto, siamo già riusciti a contenere il fenomeno. L'anno scorso erano circa 600 i dipendenti ai seggi. Quest'anno saranno in servizio dal 68 al 92 per cento del personale. Ci potranno essere dei disagi. Il nostro call center sarà aperto». Per le future elezioni, sia il Comune che l'Anm hanno preso contatto con il ministero degli Interni perché, come si è già fatto per alcuni comparti, venga emanata una disciplina per tutti i pubblici servizi essenziali.

(c.r.z.)

Allarme del Comune: "Ci sono serie preoccupazioni per il servizio"

Le elezioni, le indagini

Voto pulito, doppio blitz a Secondigliano e Acerra

Scattano i controlli nella tipografia delle schede elettorali. I titolari: nessuna irregolarità

Daniela De Crescenzo

Blitz della Digos ieri mattina nei locali della tipografia Acn di Acerra dove vengono stampate le schede elettorali. E le forze dell'ordine, sempre nell'ambito delle indagini sul voto di scambio, hanno svolto anche alcuni sopralluoghi nella zona di Secondigliano. L'iniziativa della squadra guidata dal primo dirigente Antonio Sbordone è partita dopo il racconto al Mattino di un disoccupato: l'uomo ha spiegato di aver lavorato a nero in un'azienda dove si stampa il materiale necessario per il voto. E lo stesso disoccupato, che ha dei precedenti penali, nelle prime ore del mattino ha ricontattato il giornale per spiegare che tutti i dipendenti irregolari erano stati lasciati a casa dall'impresa dopo la pubblicazione della nostra inchiesta.

Il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, dal canto suo, ha disposto una serie di controlli da svolgere in collaborazione con la Digos e l'ispettorato del lavoro. Dopo il sopralluogo di ieri mattina non sono state accertate irregolarità: nello stabilimento di Acerra erano presenti una ventina di persone, tutte con un regolare contratto di lavoro. Gli accertamenti continuano e la Digos ha già redatto un'informativa da inviare in Procura dove nei giorni scorsi è già stato aperto un fascicolo sul cosiddetto voto di scambio. «Martedì un parente dei

La Prefettura
Nell'azienda disposte verifiche quotidiane alla presenza di un proprio funzionario

proprietari mi ha chiamato - aveva raccontato al Mattino il pregiudicato - ha chiesto "Tu quanti voti porti?" E io, contando la mia famiglia, ho risposto "Quattro". Ma non bastavano. Mi è stato consegnato un blocchetto. L'ho dovuto riempire con i nomi di parenti e amici indicando anche la residenza e il seggio dove andranno a votare. Se in quei seggi non uscirà il numero di voti previsti, sapranno che non ho obbedito e il posto di lavoro, anche se precario, sarà a rischio. In ogni caso io ho già perso ogni speranza». E l'uomo ha anche mostrato il blocchetto in questione.

Il lavoratore in nero ha anche sostenuto che è estremamente facile far uscire delle schede. E infatti ne ha consegnata una al Mattino. In questo modo sarebbe possibile farla vidimare con la complicità degli scrutatori segnalati dai

partiti per poi scrivere il nome del candidato prescelto e affidarla a un elettore che, dopo averla inserita nell'urna, ne porterebbe fuori una bianca in maniera da far andare avanti il sistema all'infinito. Un sistema semplice per comprare i voti correndo relativamente pochi rischi.

Ma l'amministratrice della società che gestisce lo stabilimento dell'Acn Spa, Maria Rosaria Barile, che non ha voluto rilasciare interviste, sostiene: «da noi non ci sono mai stati lavoratori in nero e ci sono controlli incredibili». È il poligrafico dello Stato ad affidare ad alcune società il compito di stampare le schede: dall'azienda di Acerra ne usciranno un milione e settecentomila che saranno poi distribuite in 84 Comuni. E tutto il lavoro si svolge sotto lo stretto controllo della prefettura.

I conti

Sanità, il deficit non migliora Sacconi accusa

«Disavanzo salito a un miliardo nel 2009»
La Regione: il ministro fa propaganda

Marco Toriello

Il piano di rientro dal deficit sanitario in Campania procede a rilento e il disavanzo strutturale sfiora ormai il miliardo di euro, una vera e propria voragine che dovrà essere coperta almeno per metà con le risorse Fas. A fare i conti della spesa sanitaria nelle Regioni indebitate è il ministero della Salute, dopo la sessione di verifica sull'attuazione dei piani di rientro, che si è tenuta martedì e mercoledì a Roma. Nel 2009, spiega il ministero, la Campania presenta un risultato di gestione negativo di circa 770 milioni di euro, che, sommati ai 223 milioni di rosso del 2008, porta a un buco di quasi un miliardo di euro. Una cifra che, sottratte le coperture straordinarie derivanti dalle entrate fiscali aggiuntive regionali e dal fondo governativo transitorio, si riduce a 500 milioni di euro, da reperire attraverso i Fas. «Si registrano ritardi nella riorganizzazione della rete ospedaliera, della rete laboratoristica, della rete territoriale, nella stesura dei protocolli d'intesa con le università - denuncia il ministero -. Una cospicua serie di provvedimenti adottati dalla gestione commissariale a febbraio e marzo non sono ritenuti valutabili in questa sessione in quanto trasmessi solo poche ore prima della riunione di verifica».

Il primo a commentare i dati sui deficit sanitari delle Regioni - coinvolte nelle critiche del governo anche Lazio, Calabria e Molise, mentre la Sicilia è parzialmente promossa - è Maurizio Sacconi: il ministro del Welfare

parla di «disastro» della sanità centro-meridionale e punta il dito contro «la cattiva gestione» della spesa, che «riduce la protezione sanitaria dei cittadini e determina la conseguenza di una fiscalità di "svantaggio" proprio in territori dove lo sviluppo richiederebbe una fiscalità di vantaggio, con la sottrazione di risorse altrimenti destinate alla crescita economica». Rincarica la dose il ministro della Salute Ferruccio Fazio, che definisce «terribile» per la sanità italiana la giornata di mercoledì: «Il ricorso ai Fas significa che si sono utilizzati i fondi destinati allo sviluppo del Paese e quindi, di fatto, si blocca lo sviluppo di queste regioni». Ricorso ai Fas che, avverte il ministro, è «una cosa gravissima» e può avvenire «soltanto per una volta».

A stretto giro arriva la replica della Regione, affidata all'assessore alla Sanità Mario Santangelo: «Sacconi, più che da ministro, parla come propagandista di quartiere. È un dato di fatto che la sanità campana, grazie agli sforzi portati avanti in questi anni, ha superato tante difficoltà strutturali». Santangelo contesta i numeri forniti dal ministero e la stessa cosa fa il sub-commissario per la Sanità in Campania Giuseppe Zuccatelli: «Dalla verifica dei bilanci per il 2009, emerge un disavanzo di 725 milioni di euro. A questa cifra vanno però sottratte le risorse del fondino (250 milioni di euro) e le entrate fiscali (250 milioni di euro). Quindi, il disavanzo reale della sanità campana ammonta a 225 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DISAVANZO SANITARIO A UN MILLARDO: RITARDI NEL PIANO DI RIENTRO. 500 MILIONI DAI FAS O NUOVE TASSE

Deficit, Sacconi condanna Bassolino



di Mario Pepe

NAPOLI. Il disavanzo sanitario in Campania non migliora. A dare l'annuncio il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, commentando il dato emerso dal tavolo Stato-Regioni che si è riunito per la sessione di verifica dei bilanci, oltre che della Campania, anche di Calabria, Lazio e Molise, e dei piani di rientro di Sicilia e Sardegna. Lo stesso componente del Governo preannuncia il commissariamento della Calabria. «Il disastro della sanità centro-meridionale, che costituisce oltre l'80 per cento della spesa corrente delle Regioni - afferma - è inesorabilmente la prova di quel fallimento politico che il nuovo disegno di legge del Governo "anti-corruzione" vuole introdurre attraverso l'immediato commissariamento e il ritorno alle urne nelle Regioni uscite dai parametri di bilancio con conseguente ineleggibilità degli amministratori falliti». Per quanto riguarda la sanità campana, per l'anno scorso si denota in risultato di gestione negativo di circa 770 milioni di euro, che sommato al "so-

vaccarico" di una perdita 2008 di circa 223 milioni, porta ad un totale di disavanzo da coprire di circa mille milioni che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal

fondo transitorio, comporta un disavanzo di gestione 2009 di circa 500 milioni di euro. «Ciò significa - si legge in un documento del ministero della Salute -, che essendo non plausibile l'ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi Fas per circa 500 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scaturirebbe il fatale inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva». Inoltre, «per quanto attiene all'andamento del Piano di rientro, si è registrata la conferma dei ritardi che hanno portato al commissariamento della Regione». Entrando più nello specifico, a livello ministeriale si fanno notare i ritardi nella riorganizzazione della rete ospedaliera, della rete laboratoristica, della rete territoriale, nella stesura dei protocolli d'intesa con le università. Una cospicua serie di provvedimenti adot-

tati dalla gestione commissariale nei mesi di febbraio e marzo non sono ritenuti valutabili in questa sessione in quanto trasmessi solo poche ore prima della riunione di verifica». Tutti dati contestati dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli: «Dalla verifica dei bilanci per l'anno 2009, emerge un disavanzo di 726 milioni di euro. A questa cifra vanno però sottratte le risorse del fondino (250 milioni di euro) o le entrate fiscali (250 milioni di euro). Quindi, il disavanzo reale della sanità campana ammonta a 226 milioni di euro». E ancora: «Si tratta di una cifra che poteva essere ulteriormente migliorata se i parlamentari del centrodestra, attraverso un emendamento inserito nel decreto milleproroghe, non avessero anticipato il pagamento dei pignoramenti dei privati». Infine: «Nel solco del risanamento si pone tra gli altri anche il grande problema dei precari. È di queste ore l'avvio delle procedure dirette alla loro stabilizzazione. A tal proposito si sta procedendo alla stesura di un decreto specifico». E il candidato governatore del centrodestra, Stefano Caldoro, accusa: «I dati ufficiali sono drammatici, il presidente Bassolino che aveva parlato di conti in ordine adesso è costretto a confrontarsi sui numeri che dimostrano il fallimento totale della sua amministrazione e del Pd campano. Per ripianare questa voragine, dopo le modifiche previste dal Patto per la Salute, l'attuale giunta di centrosinistra ed il Pd chiedono di utilizzare parte dei fondi Fas destinati alle Regioni. La cattiva gestione della sanità, che non ho difficoltà a definire criminale, produce fiscalità di svantaggio, meno servizi territoriali e ha il rischio di far ridurre oggi le risorse diversamente destinate allo sviluppo. De Luca è parte di questa storia, ne è complice e protagonista». E il presidente della commissione regionale Anticamorra, Luciano Passariello, chiosa: «Sono felice di constatare che il subcommissario Zuccatelli sta finalmente provvedendo alla stesura di un decreto specifico alla risoluzione dell'annoso problema dei precari della sanità. Sono mesi che mi batto al fianco dei precari delle Asl affinché i loro diritti vengano rispettati».

L'editoriale

Lotta ai clan, cominciamo combattendo il degrado

Riflessione in vista delle elezioni regionali

di GIACOMO DI GENNARO

Tra i nodi critici che si sono accumulati in questi ultimi anni, e dunque in cima alle priorità che si presentano sul tavolo del prossimo governatore della Regione, non c'è alcun dubbio che c'è il tema strutturale della lotta al crimine e la questione della sicurezza. L'ultimo inquietante allarme proviene dal forte rischio di inquinamento del voto (sul quale la Procura ha aperto un'inchiesta). Va detto che non si parte da zero. In questi ultimi anni sono state attuate anche alcune strategie che non hanno un carattere *top-down*, non sono state solo il prodotto di decisioni verticali. Il «patto per la sicurezza» siglato in molte città del Meridione, lo stesso «modello Caserta» di cui più volte si è parlato, recepiscono istanze e configurano modalità di intervento che non si esauriscono solo nella tradizionale cultura di *law and order*. Per non parlare dell'ampia esperienza che l'associazionismo antiracket ha messo in campo specie a Napoli e Palermo per dimostrare in quali modi si può contrastare l'usura e l'estorsione e come uscirne. Ma se, al di là dei risultati in termini di arresti, la sicurezza non sembra significativamente cresciuta nella percezione dei cittadini, e se intere periferie sono ancora lontane dall'apparire realmente governate dalle amministrazioni, nei suoi vari livelli, certamente uno sforzo strategico in più va compiuto. Sarebbe segno di grande irresponsabilità istituzionale se all'in-

domani della scadenza elettorale non si mostrasse anche il coraggio di provare a mettere in campo qualche strategia innovativa, se non si facesse più squadra coinvolgendo l'accademia, la chiesa, l'associazionismo, la stessa magistratura e le forze dell'ordine. Oltre oceano, come dimostrano le esperienze raccontate all'interno del Dossier, ci stanno provando.

Ma veniamo a noi. Sebbene con attenzioni e articolazioni diverse sia De Luca che Caldoro sottolineano nei rispettivi programmi il nesso tra degrado urbano, disoccupazione e devianza sociale. Questo è un bene perché proprio le più moderne esperienze internazionali in tema di riduzione del senso di insicurezza ci dicono che interventi di rimozione del degrado fisico e sociale nei quartieri più insicuri accresce la percezione della sicurezza nei cittadini e rende gli stessi più partecipi alla difesa di beni collettivi. Proprio a Napoli, su impulso della Prefettura, è stato recentemente sperimentato un nuovo modo di intervenire sui bisogni di sicurezza, attraverso uno studio delle esigenze del territorio, e i risultati conseguiti potrebbero essere un volano per estendere in forme più programmate tale

Innovazione

Serve il coraggio di sperimentare altre strategie, coinvolgendo università, associazioni, Chiesa

modello. Per De Luca l'attenzione è molto riposta sul ruolo delle polizie municipali, sulla funzione della videosorveglianza e della vigilanza notturna delle aree sensibili. Su questo punto l'Osservatorio sulla camorra ha più volte sottolineato l'evanescenza di molti investimenti in tali interventi se non accompagnati da una coordinata strategia di sostenibilità operativa. Se quindi la proposta di Caldoro di muoversi nell'ottica della *homeland security* si presenta omogenea, appare tuttavia innovativa l'intenzione di ancorare l'utilizzo di tali sistemi di controllo territoriale all'istituzione di un «centro di coordinamento nazionale» delle attività connesse alla sicurezza territoriale in modo da sottoporre a valutazione l'impatto che gli interventi producono nei differenti contesti. Al di là, in ogni caso, delle singole proposte e comunque delle differenti articolazioni con le quali si presentano, la speranza è che il tema del crimine e la lotta alle diverse forme di illegalità siano poste in cima all'agenda istituzionale. Se così non fosse sarebbe un grave errore: nessun circuito virtuoso può essere innervato nella dinamica economica se non si libera la regione dalla criminalità. Il crimine organizzato si è reso sempre più invisibile e per ciò stesso più pervasivo ed efficace; lo stesso codice della legalità, la sua cultura, la sua avvincente forza di produrre un vivere più civile e civico si è indebolito, se non obnubilato e l'esempio innovativo non è certo venuto dalle istituzioni e dall'arena politica.

Le regole violate i ritardi dello Stato

Massimiliano Virgilio

A Napoli, si sa, la casa viene prima di tutto. Persino pure prima della salute. Sarà per questo che almeno un centinaio di famiglie in via Cupa Spinelli, a Chiaiano, vive da (troppo) tempo nell'angoscia, subendo le intimidazioni e i soprusi di un gruppo di persone, emanazione diretta di un clan, che ha deciso di occupare, senza averne diritto, le loro case. Ma i diritti qui sono un lusso. Ce li ha solo chi se li può permettere, e chi se li può permettere spesso preferisce comprarseli. Ma comprarsi un diritto significa ammettere che quei diritti, in quanto oggetto di mercimonio, non esistono più.

Che sono stati negati, calpestati. Come calpestato, ben oltre i limiti dell'assurdo, è stato il diritto degli abitanti di via Cupa Spinelli ad abitare negli appartamenti che graduatorie, delibere, regolamenti (in una parola: la legge) avevano stabilito appartenere loro «di diritto». Appunto. L'infiltrazione camorristica non conosce limiti. Parte da piccole economie illegali che s'ingrossano sempre più, straborda in quelle legali, fa affari con i colletti bianchi, scende in politica, imbavaglia e stupra una città intera al cospetto del mondo, impregna di sé le abitudini e i codici di comportamento di un popolo, ne contamina i costumi con il suo linguaggio rozzo, inquina l'ambiente, fa fuori avversari e dissidenti, domina su tutti noi. E poi ti entra in casa. Decide che non puoi vivere dove hai deciso, dove ti è stato assegnato un alloggio, perché quel posto gli serve per far pullulare indisturbato il proprio mercato di affari illegali, affinché la gente del clan possa liberamente fare «casa e puteca». Affari di droga, perlopiù. Come se non bastasse tutta la roba che ogni giorno, a cielo aperto, indisturbata, chiunque può andare a comprarsi nella vicina Scampia e nelle cento e più piazze dello

spaccio quotidiano. Questo fa l'infiltrazione camorristica. Come un liquido invisibile entra dappertutto, crea umidità, muffa. E alla fine libri, tivù, cinema e giornali (non tutti) compiono l'agghiacciante resoconto di quanto enorme sia

il danno. Nel romanzo fantascientifico di Aldous Huxley, «Il mondo nuovo», opera profetica scritta nel 1932, un ordine totalitario riunisce tutto il mondo in un unico grande stato e gli esseri umani sono divisi in caste amate e rispettate. Nemmeno nel pessimistico romanzo di Huxley, però, la pervasività dell'ordine costituito è tale da permettergli di entrare nelle case della gente con tanta facilità. Qui da noi, invece, l'ordine costituito, cioè quello rappresentato dai clan e da tutte le loro propaggini illegali, ha deciso che non gli basta più far profitti a dismisura: adesso vuole persino le case popolari. E per farlo non esita a incendiarti un pianerottolo, a distruggerti l'auto, a importarti il nome di un pregiudicato nello stato di famiglia per legittimarsi agli occhi dell'ente che assegna gli alloggi. Non li ferma nessuno e nessuno li vuole fermare, perché «Il mondo nuovo» sono loro. «Com'è bello il genere umano! Oh mirabile mondo nuovo che possiedi abitanti così piacevoli!», diceva Miranda nella «Tempesta» di Shakespeare. Davanti ad abitanti così piacevoli di questa città (che gente, magnifica gente) pare che l'unica strada praticabile sia andarsene, gettare la spugna. Invece è successo che le famiglie di via Cupa Spinelli la spugna non l'hanno gettata. Ed è per questo che ieri sono iniziati i primi sgomberi degli abusivi in favore dei legittimi assegnatari. Da ieri lo Stato della vergogna ha iniziato a far sentire la propria voce per rimettere le cose a posto. Ma basterà sgomberare una pozza d'acqua putrida per bonificare una palude che sprofonda ogni giorno più in basso? Come ogni buon idraulico sa, la muffa può essere tolta solo azzerando il danno e ricostruendo tutto daccapo. Il conto sarà un po' salato, ma è l'unica strada da percorrere se vogliamo per davvero liberarci dall'infausta infiltrazione

[Commenti](#)

AMBIENTALISTI NON SOLO A PAROLE

Lo schiaffo ai «verdi» di professione: i veri ecologisti sono 12mila ragazzi

Torna la Giornata di primavera del Fai, con centinaia di luoghi esclusivi aperti al pubblico. Tantissimi i volontari all'opera, fra cui molti studenti

NUMERI

590

I siti aperti domani e domenica, in occasione della diciottesima Giornata Fai di primavera. Si tratta di palazzi, ville, giardini, conventi, castelli, chiese, biblioteche, aree archeologiche e teatri distribuiti in venti regioni. Bellezze del nostro Paese spesso inaccessibili al grande pubblico, fra cui Casa Verdi a Milano, il Palazzo della Banca d'Italia a Firenze e il Complesso della Misericordia a Venezia

18

Le città coinvolte nel progetto «Arte: un ponte tra culture», che consiste in una serie di visite guidate per cittadini stranieri. Visto il successo dell'iniziativa precedente, è stato ampliato il numero di località coinvolte negli itinerari, fra cui Bari, Brescia, Cremona, Milano, Perugia, Reggio Calabria, Siracusa, Torino, Udine, Venezia. Le lingue usate nella guida sono diversificate in base alle cittadinanze presenti

7mila

I volontari del Fai, il Fondo ambiente italiano, che saranno presenti nei 590 siti aperti al pubblico. Si tratta di uno sforzo organizzativo enorme, possibile grazie all'impegno di molti e grazie al fatto che ormai la Giornata di primavera sia diventata un appuntamento «storico». Oltre a loro ci saranno 12mila «Apprendisti Ciceroni», giovani studenti che illustreranno i monumenti al pubblico

5 milioni

Gli italiani che fino a oggi hanno partecipato alle Giornate Fai. Si tratta di un numero enorme, che testimonia il desiderio del pubblico di visitare i luoghi più belli e le innumerevoli meraviglie del nostro Paese. Per quanto riguarda la Giornata di Primavera, in particolare, si tratta della diciottesima edizione; nel corso degli anni sono aumentati sia i visitatori, sia i siti aperti alla curiosità del pubblico

Cristiano Gatti

■ Terribile: c'è qualcuno, in Italia, che propone un weekend fuori dall'outlet. Si pensava che simili temerari fossero completamente estinti, spazzati via con il loro patetico anacronismo. Invece sopravvivono e resistono. Sono una cerchia particolarissima di umani che ancora crede e parla, senza neanche vergognarsene, di concetti obsoleti come bellezza, estetica, gusto, armonia. Non si nascondono neppure: spacciano le proprie idee firmandosi con un acronimo ben riconoscibile, Fai. Sta per Fondo ambiente italiano. Mentre la maggioranza dei connazionali s'inventa di tutto, da anni, per mandare a fondo l'ambiente di questa terra baciata dagli dei, loro sostengono un fondo per risollevarlo. Sono di

una razza veramente strana. Oppure sono sbarcati nottetempo da un'astronave.

Spudorati e senza vergogna, domani e domenica tornano alla carica, con la 18esima edizione della Giornata Fai di primavera. Baciati dal primo sole di stagione, spalancheranno le finestre su

SERIETÀ È un impegno reale e non ruffiano: non è la finta battaglia di chi non si lava

590 luoghi d'Italia che tanti, troppi, quasi tutti ancora non conoscono. O conoscono poco. Palazzi reali e castelli, basiliche e monasteri, giardini e conventi, biblioteche e aree archeologiche, teatri e parchi, sentieri e paesaggi. Luoghi d'arte e luoghi di natura,

da scoprire a piedi, in bicicletta, persino col parapendio. Una 48 ore di immersione totale nella bellezza e nella storia che abbiamo sottocasa, fuoriporta, appena oltre la tangenziale. Un'occasione unica per rialzare la testa e sentirci persino un po' migliori.

Piace a loro definirla festa popolare, ma non c'è niente di populista o di demagogico in questa occasione, invece lieve e raffinata. Stupisce l'entusiasmo e l'imponenza dello sforzo organizzativo: in giro per i 590 siti aperti si muoveranno 7.000 volontari, mentre i visitatori saranno accompagnati da qualcosa come 12mila «Apprendisti Ciceroni», cioè giovani studenti nostri che per scelta inspiegabile rifiutano l'ecstasy del sabato sera e si fanno unicamente di cultura, riciclando-

la nell'occasione a beneficio del pubblico.

Va detto senza timori e senza pudori: questo weekend è qualcosa di veramente alto. Mezza Italia impiega il proprio tempo per stabilire se Busi debba tornare sull'Isola dei famosi, l'altra metà apre gli occhi. Come hanno scritto i

ATTIVI Altro che inutili domeniche a piedi: il loro interesse non è solo demagogico

grandi, c'è chi guarda e c'è chi vede. La differenza è abissale. Chi vede ha occhi particolari, che sanno andare fino alla profondità e al significato delle cose. L'Italia ne avrebbe un disperato bisogno, per fermare questa inesorabile deriva del proprio gusto, avviato sempre più al ribasso, verso un'estetica cafona, dozzinale, trash.

Andrebbero spese molte più parole, per questo tema della bellezza. La bellezza non è un articolo per nobildonne sfaccendate o per danarosi snob: la bellezza è un fenomenale veicolo per elevare gli uomini dai loro limiti e dalle loro miserie. Diceva Hugo: persino il lusso, se non è smodato e vuoto, se non è uno stupido strumento di ostentazione, ha un ruolo fondamentale, perché senza il lusso non ci sarebbero neppure le arti, cioè le espressioni migliori dell'uomo. Sviluppare in un popolo il culto della bellezza significa elevarlo e renderlo certamente migliore. Toccherebbe alla scuola, subito dopo il biberon, inocularlo tra le nuove generazioni. Ma la nostra scuola sappiamo come sta messa: già il colpo d'occhio di tanti istituti, elementari e superiori, non può scatenare niente di elevato in nessuno, se mai può solo deprimerlo e avvilito, trascinandolo verso il basso della sciattezza, del grigiore, dello sfascio. Ci vorranno anni, per recuperare il terreno perduto. Se mai riusciremo.

Ma non andiamo troppo in là con il pessimismo. Teniamoci su con il prossimo weekend, che è già molto. E di questo bisogna dare atto soltanto ai valorosi del Fai. Da una trentina d'anni si bat-

tono senza bandiere partitiche e senza paraocchi ideologici, mossi unicamente da un semplicissimo articoletto della Costituzione, il numero 9: «La repubblica tutela paesag-

ECCEZIONE Raccogliono fondi e si occupano di cause concrete, ma senza ideologismi

gio e patrimonio artistico della nazione». In attesa che la repubblica lo faccia davvero, il Fai procede in prima persona. Fai da te. Raccoglie fondi e donazioni per restauri, solleva questioni di tutela, salva angoli d'Italia. Diciamolo: è l'ambientalismo che piace. Non è l'ambientalismo integralista e fanatico di chi non si lava per risparmiare acqua, non è l'ambientalismo ruffiano e parolaio di chi combatte lo smog chiudendo il centro tre domeniche l'anno. È qualcosa di più nobile e di più elevato: si occupa di cose serie, in modo serio.

A questi spacciatori di ideali, domani e domenica, potremo dare qualche euro per la causa (contributo libero). Un trancio di pizza in meno dentro l'outlet, per un affresco, un cornicione, un tetto strappato all'incuria e all'abbandono. È un buon investimento: magari non per noi, sicuramente per i nostri figli. Una volta almeno, abbiamo la possibilità di aprire l'animo su una questione vitale: la bellezza, risorsa primaria di questo benedetto Paese. Facendo mente locale, scopriremo che Fai non è solo una semplice sigla: con minimo impegno, riusciremo tutti a leggerla come un'esortazione.

LA GIORNATA DEL FAI

Ecco alcuni dei luoghi d'eccezione che si potranno visitare nel weekend

Casa Verdi a Milano:

casa di riposo - unica al mondo nel suo genere - voluta dal Maestro per ospitare musicisti meno fortunati di lui. Accoglie anche le tombe di Verdi e della moglie Giuseppina Strapponi e conserva quadri, vestiti, mobili e strumenti musicali, tra cui l'ultimo pianoforte del Maestro.

Palazzo della Banca d'Italia a Firenze:

mai aperto al pubblico, fu costruito tra il 1865 e il 1869, quando la città toscana era capitale d'Italia, dove un tempo c'era il Giardino dei Pazzi. Palazzo Chigi a Roma: uno dei più prestigiosi palazzi romani, iniziato intorno al 1580 e ampliato e portato a termine nella seconda metà del Seicento dai principi Mario e Agostino Chigi, dal 1961 sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si potranno visitare spazi mai aperti al pubblico come lo Studio del Presidente del Consiglio e la Biblioteca Chigiana.

Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli:

parte integrante del centro antico della città e diretto in passato da artisti come Donizetti e Cilea, custodisce antichi manoscritti autografi, edizioni musicali del XVI secolo, raccolte di libretti. In anni recenti vi hanno studiato Salvatore Accardo e Riccardo Muti.

Complesso della Misericordia a Venezia:

Scuola Vecchia, costruita nel 1310 per ospitare la confraternita della Misericordia, più volte ampliata fino ad assumere l'attuale aspetto gotico verso la metà del XV secolo; Scuola Grande, con un grande salone affrescato dalla scuola di Paolo Veronese; Chiesa dell'Abbazia del XIV secolo, chiusa al pubblico dal 1969.

Villa Romana di Casignana (RC):

un'area archeologica estesa su una superficie di oltre 7.000 mq, che comprende parte di una Villa romana - I-IV secolo d.C. - con una sezione dedicata a bagni termali e ambienti residenziali di grande interesse per conformazione e ricchezza delle decorazioni.

Genova, il cinquecentesco Palazzo Grimaldi "della Meridiana":

recentemente restaurato, l'edificio è una delle prime e più significative testimonianze del rinnovamento architettonico di Genova e prende il nome dall'orologio solare disegnato al posto di una finestra. All'interno si possono ammirare gli affreschi del pittore cinquecentesco Luca Cambiaso.

La Sala dei Teatini - Ex Chiesa di San Vincenzo a Piacenza:

trasformata dopo anni di restauri in un auditorium all'avanguardia, è decorata da meravigliosi affreschi che oggi sono stati riportati all'antica bellezza, dopo anni di degrado e inaccessibilità.



www.fai.it

In Campania impazzano i "concorsi-bufala"

All'ospedale Cardarelli 26 posti da dirigente inesistenti

di Angela Rossi

Bandi sospetti anche al Comune di Napoli, che annuncia l'assunzione di 534 nuovi impiegati, senza avere i fondi necessari

NAPOLI. Quello che accade a Napoli in questo periodo ha in sottofondo il sapore della beffa. Corsi e concorsi si sprecano in questa primavera elettorale e qualcuno lascia moti dubbi sulla volontà di offrire veramente occupazione. Anche l'ospedale Cardarelli ha bandito un concorso per 26 posti di dirigente medico. Peccato che la Pianta Organica dell'azienda non ne preveda nessuno. E così i "fortunati" che vinceranno il concorso saranno inseriti in una graduatoria in attesa di prendere servizio chissà quando. Che dire poi dei criteri di valutazione previsti dal bando? Sessanta i punti da assegnare che saranno così ripartiti: dieci in base ai titoli di carriera posseduti dai candidati, altri tre per titoli accademici e di studio, tre per pubblicazioni e titoli scientifici, quattro in base al curriculum formativo e professionale, i restanti quaranta saranno soggetti alla totale e assoluta discrezionalità degli esaminatori durante un colloquio volto ad accertare le capacità professionali. Una domanda sorge spontanea: i punti saranno assegnati solo in base a valutazioni asettiche? Si sa, con la fame atavica di posti di lavoro che c'è in Campania, il gioco è facile. Basta guardare, infatti, i numeri delle domande inviate per l'altro concorso, quello bandito dal Comune di Napoli, che ha fatto registrare un record di partecipanti. Queste le cifre relative al concorso-corso Ripam: 534 i posti, interamente gestito da Formez Italia, un totale di 112.572 domande, di cui 40mila arrivate negli ultimi tre giorni d'apertura del bando. Ed ecco le percentuali delle preferenze per le diverse mansioni: vigile urbano (42,78% delle richieste), istruttore amministrativo (27,37%). Il candidato ideale è diplomato (82,84%), rientra in una fascia di età tra i 20 e i 30 anni (53,93%) ed è originario della Campania (90%). Sul totale gli uomini sono il 49,63% e le donne il 50,37%. Il 29,40% dei candidati ha partecipato a più di un bando. In più ne è stato bandito un altro per 104 posti di dirigente, sempre a Palazzo San

l'ulteriore Bando di Concorso per 104 Dirigenti, che vanno ad aggiungersi ai 534 posti già banditi nelle scorse settimane - affermano in una nota il capogruppo del Pdl Carlo Lamura e il vice presidente del Consiglio comunale Vincenzo Moretto - Ormai non c'è più limite alla sfrontatezza di un'amministrazione che sforna concorsi in piena campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale con la promessa, più o meno celata, di procedere alle assunzioni, guarda caso, in coincidenza con le elezioni comunali della primavera 2011. Un tentativo di *captatio benevolentiae* che tradisce l'atteggiamento dell'amministrazione nei confronti delle migliaia di studenti e disoccupati che non riusciranno ad assicurarsi il tanto agognato impiego nel Comune di Napoli». Reazioni arrivano anche dall'Udeur attraverso il capogruppo consiliare Ciro Monaco: «Il famoso concorso per l'assunzione di 534 unità appare sempre più una bufala in quanto il Comune non sembra disporre dei fondi necessari per l'affidamento della gestione

dello stesso al Formez, affidamento per il quale è stato preventivato un costo di ben 3 milioni e 250mila euro che allo stato non è certo disponibile. L'iniziativa dell'indizione di questo concorso, assunta dopo tanti anni di inattività e guarda caso a ridosso delle consultazioni elettorali, appare sempre più di chiaro stampo elettorale e propagandistico». E, tanto per chiudere il cerchio, anche la Regione Campania ha prorogato, sempre in campagna elettorale, gli incarichi dei dirigenti esterni. Cosa che ha fatto infuriare la Cisl regionale. Il segretario generale, Lina Lucci, ha infatti tuonato: «La Cisl Campania denuncia la proroga dei dirigenti esterni da parte della Regione Campania come un fatto grave che antepone e favorisce pochi eletti rispetto a quanti, per merito, in quanto vincitori di concorso, avrebbero diritto a quelle posizioni. La gravità è tanto maggiore perché si tratta di una scelta compiuta a poche settimane dalle elezioni regionali».

SENSI E CONTROSENSI

Andrea MARCENARO

Scuse sì, ma non per gli innocenti

La signora Rosa Russo Iervolino pretende le scuse. L'affare Global Service, quello che dal bussolotto della sua Napoli doveva uscire come il processo dei processi, la tangentopoli due all'ombra del vulcano, ha fatto flop, tutti assolti, compresi i quattro ex assessori della sua giunta. Anzi, cinque: il quinto, Giorgio Nugnes, nel frattempo s'era ammazzato per la vergogna. Così adesso la signora pretende delle scuse. Hanno osato dubitare di me e della mia giunta, dice. Si badi bene. Non le pretende dai pubblici ministeri napoletani Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone, Pierpaolo Filippelli e Franco Roberi, vale a dire dagli animatori dello scandalo che scandalo non era. No. Le pretende da chi, avendo a suo tempo dubitato dell'onestà dei quattro ex assessori (anzi cinque), mostrò in fondo di dubitare della sua.

Lo scandalo-bidone della Global Service deflagrò alla fine del 2008. Iervolino si mostrò subito premurosa verso i suoi collaboratori sotto accusa: sono degli «sfrantummati», degli smidollati, degli incapaci, li difese. Accennò di seguito a un basso livello morale degli indagati. Quando, schiacciato dagli eventi, Nugnes si impiccò all'inferriata della finestra, la signora sindaco così si esprese: «Leggo il suo gesto come un sussulto di dignità che è mancato ad altri». E intendeva gli altri quattro i quali, privi di onore com'erano, si erano ostinati a campare.

«Se avessi incontrato Nugnes gli avrei mollato due sganassoni (materni) per ciò che emergeva dalle indagini» fu l'ultima frase pronunciata dal sindaco davanti ai magistrati a suicidio avvenuto. Un cuore tenero. Uno scudo per i suoi. Adesso che dalle indagini nulla è emerso, e che gli imputati cui mancava perfino la dignità per accoppiarsi sono tornati formalmente degni, la signora vuole le scuse. Le vuole per sé. A casa 'e pezziente nun mancano mai, dice un vecchio proverbio locale.

Cosa c'entra la

Due anni fa una rom di 15 anni fu accusata di

ladra di bambini con la Camorra e gli appalti

rapimento a Ponticelli. Ora è stata condannata. Ma c'è chi giura che il suo caso fu un pretesto. Per liberare certe aree

[dal nostro inviato PAOLA ZANUTTINI]

NAPOLI. Dopo i roghi di Ponticelli, la zingara che ruba i figli alle mamme italiane non è una leggenda, ma un precedente: fa giurisprudenza. Maria Dragan che, a 15 anni, il 10 maggio 2008 rischiò il linciaggio e scatenò la rabbia contro i campi nomadi del quartiere, è la prima rom condannata come ladra di bambini. Per i giudici di primo e secondo grado, Maria entrò nella casa di Flora Martirelli, rapì sua figlia di sei mesi e fu bloccata mentre fuggiva. Entro il 7 maggio, data in cui scade la custodia cautelare, si attende la Cassazione.

Condannata a tre anni e otto me-

si per il sequestro, e a un anno e due mesi per un furto compiuto pochi giorni prima del fatidico 10 maggio, Maria aspetta. Nel carcere minorile di Nisida. Le è stata negata la messa alla prova concessa ai minori perché «non ha mostrato di aver iniziato alcun processo di rivisitazione del proprio operato» e perché è ancora «pienamente inserita negli schemi tipici della cultura rom».

Quindi, Maria Dragan, alias Angelica Varga (secondo nome e cognome del marito), è una zingara bugiarda che ha continuato a ripetere -l'ha scritto anche al presidente Napolitano- di non aver rapito nessuna bambina, visto che ne ha

una sua, e di essere andata davanti a quel palazzo perché una signora le aveva promesso dei vestiti da neonato. Poi, non trovando la donna all'appuntamento in strada, è entrata. Trovando la porta socchiusa, «la volontà di Dio ha fatto che aprissi» ha spiegato poi. Non è escluso che abbia aperto per rubare. Ma cose o bambini?

Maria ha imparato a scrivere in carcere e manda anche altre lettere, piene di tristezza e disegni adolescenziali: al suo avvocato Christian Valle. Uno che ha preso la questione a cuore e, quando può, il sabato va a trovarla: «Fuori non ha nessuno, il marito è sparito, la figlia



Da quando è stata arrestata, **Maria Dragan** non è mai uscita dal carcere minorile: il marito è sparito, sua figlia è stata portata in Romania

sta dai genitori in Romania».

Valle subentrò nella difesa di Maria quando la sua storia processuale aveva già preso una brutta piega: «Non era stata presentata la richiesta del riesame, né tradotto in rumeno l'atto d'accusa, sebbene fosse attestato che, ai tempi, la ragazza non parlava italiano. E non c'era stata un'indagine difensiva. Anche dopo» ricorda, «tutto in salita. La madre della bambina, in passato arrestata per falso ideologico, è l'unica testimone del rapimento, ma in aula non ho potuto chiederle di quelle dichiarazioni non veritiere: il giudice non ha ammesso la domanda. E non ha consentito neppure quella sui 

precedenti per associazione a delinquere di **Ciro Martinelli**, il nonno della bambina, arrivato subito in soccorso della figlia, visto che abita nello stesso palazzo».

L'avvocato ha trovato non poche incongruenze nei racconti della signora Martinelli. Ma nella sentenza di primo grado si legge che «è da escludere che la persona, nello sporgere la querela, sia stata animata da intenti calunniatori» e si attribuisce, per consolidata giurisprudenza, «attendibilità intrinseca delle dichiarazioni della persona offesa di un reato». Un poliziotto ha riferito che, all'arresto, Maria gli disse, in italiano, che voleva portare la piccola in Romania perché lì i bambini li pagano bene. E come l'avrebbe portata? Non c'è traccia di complici in macchina pronti prelevarla dal luogo del delitto, una strada stretta e trafficata. Una ragazzina, che agli agenti pareva anche un po' svanita, capace di organizzare da sola una operazione criminale del genere?

Dice Valle che Maria è stata condannata per sequestro e non per tentato sequestro, perché Flora Martinelli testimoniò di averla vista con sua figlia in braccio mentre aveva già sceso un gradino dal pianerottolo. «Poi le hanno aggiunto l'aggravante di aver "profittato di circostanze di tempo, luogo o persona tali da ostacolare la pubblica o privata difesa". In un appartamento, non in un casolare. Di pomeriggio, non a notte fonda. E, al processo per il sequestro, il procedimento per il furto è stato considerato un precedente penale, seppure non ancora passato in giudicato. Così, la ragazza si è presentata ai due diversi processi con precedenti sulle spalle: niente attenuanti». Come sta Maria? «Sta una schifezza. L'ultima volta mi ha detto: "Devo cambiare la mia anima? La cambio, se la possono prendere.



Un fronte eterogeneo è convinto: «O Sistema» ha pilotato gli attacchi ai campi nomadi. Per svuotarli e far partire le grandi opere di recupero urbanistico

Basta che torno a casa mia.»».

Si è subito intuito che i roghi ai campi rom di Ponticelli non erano solo lo sfogo razzista, manipolato dalle destre, da qualche elemento del Pd e dai media, del disagio nel quartiere. C'erano in ballo altre cose, per esempio i Pru, i milionari programmi pubblico-privati di riqualificazione urbana, una storia che va avanti dal 1994. E i termini stavano per scadere un'altra volta.

Se non partivano gli sgomberi dei campi, non partivano i Pru. Gli incendi hanno risolto il problema e, visto che in quei giorni, intorno ai campi, girava brutta gente, è opinione piuttosto condivisa che i podero-

si interessi della camorra nelle costruzioni & calcestruzzi abbiano acceso le micce per sveltire le cose.

«Mettiamoci d'accordo: qui i rom li ha cacciati la camorra» chiarisce Franco Nardi, assessore Pd ai Lavori pubblici della VI Municipalità, quella di Ponticelli, che mi guida in un tour sulla riqualificazione del quartiere. Un tour virtuale: al momento non si vedono tante cazzuole all'opera. Gli orrendi *bipiani*, prefabbricati d'amianto che risalgono al terremoto stanno ancora lì, abitati da stranieri e poveracci. C'erano fondi e progetti per abbatterli e dare nuove case agli inquilini. Non c'è riuscito nessuno e i fondi sono stati stornati.



I FUOCHI DI NAPOLI

- 1 Ponticelli, 14 maggio 2008: alcuni abitanti del quartiere festeggiano i roghi dei campi nomadi e fischiano i pompieri
- 2 Flora Martinelli, madre della bambina che una rom avrebbe rapito
- 3 Un campo incendiato
- 4 È il 15 maggio: i rom sfollati sono accampati sotto il Maschio Angioino

Sotto un cavalcavia resiste qualche rom, ma si fa vedere poco.

L'area è quella di via Argine e via Malibrán, dove sorgevano i due unici campi incendiati: nel 2004 e 2006, le gare d'appalto andarono deserte. Poi, all'inizio del 2008, alla terza gara, si presenta la Fontana Costruzioni di San Cipriano d'Aversa e si aggiudica l'appalto. Perché due gare disertate? L'assessore all'Edilizia di Napoli Pasquale Belfiore, tecnico di area Pd, dice che il piano prevedeva troppi uffici per attrarre le ditte: gli uffici si vendono poco, così è stata aumentata la quota di edilizia residenziale. Raffaele Carotenuto, presidente dei consiglieri del Prc al Co-

mune, è più dubbioso: «Possibile che, con la fame che c'è, nessuno si sia fatto avanti in un'area che vale quaranta milioni»? La teoria che dietro al caso Ponticelli ci fosse *ò Sistema*, Carotenuto l'aveva espressa anche nel suo diario di amministratore pubblico *Napoli. La città e il palazzo*, uscito poco dopo i noti fatti. Nel frattempo, il clan Sarno, egemone nella zona, è stato decapitato. Ma i Sarno sono alleati dei casalesi.

Mentre la Fontana costruzioni va incontro al suo edificante destino, l'estate scorsa scoppia il guaio: il prefetto di Caserta le ritira il certificato antimafia. Risulta che è una società prestanome del boss latitante

Nicola Fontana ha vinto un appalto a Ponticelli. Gli è stato ritirato il certificato antimafia: il Tar gli ha dato ragione. «Ho la fedina immacolata. Proprio come l'8 dicembre»

dei Casalesi Michele Zagaria, che ha motivato il repentino aumento di capitale con una vincita al Lotto, che ricicla denaro e non denuncia le estorsioni subite, che il titolare Nicola Fontana e il padre partecipano a consorzi e società di leasing con noti pregiudicati. Impegnata nella ricostruzione dell'Aquila, la ditta è estromessa dalla Protezione civile.

Il battagliero Carotenuto inonda blog e comunicati chiedendo la cacciata dei casalesi da Ponticelli, il Comune revoca l'attribuzione dell'appalto. Ma il Tar, a gennaio, smonta l'impianto accusatorio. L'Avvocatura del Comune temporeggia e, a marzo, decide di non procedere. Pare che la Fontana manterrà l'appalto. «Siamo nelle mani della magistratura» sospira Belfiore. «Questo è un territorio difficile, si può costruire solo nell'ignoranza della situazione. Ma i controlli andrebbero fatti a monte, non dopo».

Sospira, ma di soddisfazione, anche il geometra Nicola Fontana: «Vuole la mia fedina penale? Immacolata come l'8 dicembre. All'Aquila mi hanno estromesso perché i miei lavori li doveva fare qualcun altro». E la vincita al Lotto? «Al Lotto non so giocare. Casomai all'Enalotto: una schedina quando compro i sigari». I consorzi pericolosi? «Conosco solo qualche socio, che ne so degli altri?». Zagaria? «Mai visto, chissà dov'è». I boss comandano anche in latitanza. «Badi a come parla». Mai subito estorsioni? «Lavoro in posti sicuri, con gente perbene: la Salerno-Reggio, l'aula bunker, la caserma della Finanza». In Campania si lavora tranquilli. «In che senso?». Il racket del calcestrozzo. «Anche a me piace leggere Saviano, ma se l'appalto l'ho vinto io, vuol dire che le infiltrazioni mafiose non esistono».

PAOLA ZANUTTINI

RIFIUTI CHE BLUFF

DISCARICHE NEL CAOS. IMPIANTI MAI COSTRUITI. LAVORATORI SENZA CERTEZZE. INFILTRAZIONI DEI CLAN. RACCOLTA A SINGHIOZZO. NONOSTANTE I PROCLAMI DI BERLUSCONI LA CAMPANIA RESTA SULL'ORLO DELL'EMERGENZA

DI EMILIANO FITTIPALDI
E CLAUDIO PAPPAIANNI
FOTO DI GIUSEPPE CAROTENUTO

Le piramidi di rifiuti sono tutte lì, lasciate a marcire sotto il primo sole di primavera. Tra le 500 mila tonnellate di sacchetti putrescenti spuntano qua e là copertoni, bidoni arrugginiti, qualche tubo di ether-nit. Milioni di buste puzzolenti, ammassate sui terreni sequestrati dallo Stato a Francesco "Sandokan" Schiavone, formano gigantesche torri di monnezza, mentre sul terreno enormi pozze di acqua piovana si trasformano sotto l'occhio annoiato dei gabbiani in percolato tossico destinato a tracimare nei canaletti dei Regi Lagni. Acque che vengono utilizzate per irrigare i campi vicini, coltivati a cocomeri o ad agrumi, e territorio di pascolo delle bufale; acque nere che alla fine del loro percorso scaricano i loro veleni direttamente in mare. Un panorama infernale: "L'espresso" è riuscito a entrare all'interno della discarica di Santa Maria la Fossa, il buco dentro cui in piena emergenza-rifiuti sono state nascoste le schifezze di Napoli e dintorni. Un viaggio che permette di raccontare, anche attraverso foto e filmati esclusivi, cosa succede realmente nelle discariche volute da Silvio

chetti, con cui sono state erette 17 strutture alte una trentina di metri. Molte non sono coperte dai teli speciali. Di fronte alla "piattaforma delta" (la chiamano così), in una piazzola svuotata si è formata una "piscina di percolato" lunga una ventina di metri. Sembra una di quelle regolamentari, ma qui non si azzarderebbe a nuotare nemmeno una rana. Appena dietro l'angolo si staglia una collinetta di detriti realizzata fuori dagli spazi allestiti, che "galleggia", letteralmente, sopra un'immensa pozza d'acqua. Ogni giorno, solo da qui, partono 20 autobotti per smaltire altrove il percolato. Quello, almeno, che non scompare infiltrandosi nel terreno. Ogni viaggio costa alle casse pubbliche 1.800 euro tondi tondi. Un servizio quotidiano da 36 mila euro, che in due anni fa un totale mostruoso che supera i 20 milioni. Ferrandelle, Italia, è solo uno dei quartieri che formano la grande città dei rifiuti nata in provincia di Caserta: in 3 chilometri quadrati si contano quattro mega discariche, di cui una sola ancora attiva. Quattro milioni di tonnellate di monnezza "tal quale", circondata da frutteti e allevamenti che producono cibo che arriva sulle tavole degli italiani. «L'emergenza è finita. Abbiamo fatto interventi concreti, seri e reali che rispettano

Berlusconi e Guido Bertolaso per risolvere lo scandalo che due anni fa ha messo in ginocchio la Campania e il suo capoluogo. Un'emergenza che, tra promesse e bugie, è in realtà ancora da risolvere.

Viaggio all'inferno. A presidiare Ferrandelle c'è l'Esercito, più otto guardie giurate della Gesa, una società di Casagiove. Fuori, c'è un via vai di camion che vanno e vengono dalla vicina discarica di San Tammaro. Dentro, c'è un quartiere costruito con i sac-

l'ambiente, a differenza di quello che alcuni vanno dicendo», aveva spiegato Bertolaso lo scorso novembre, replicando a chi sosteneva che il piano non stava funzionando a dovere. Le immagini di Ferrandelle e di San Tammaro su www.espressonline.it dimostrano come l'ambiente e la salute siano in realtà l'ultimo dei problemi che si sono posti i governanti affrettati a pulire le strade dai sac-

chetti. Le conseguenze potrebbero essere devastanti, e la storia dei sopravvissuti di Maruzzella, la prima discarica dell'area San Tammaro, fa da monito. «Nel 1996 eravamo in 20 a lavorarci dentro», racconta il direttore Antonio De Gennaro: «Oggi siamo rimasti in 12, tutti a ripulire le ecoballe destinate ad Acerra dai materiali ferrosi. In cinque sono morti di tumore e altri tre, incluso il sottoscritto, stanno lottando contro il cancro».

Inceneritori? No grazie. Dopo i giorni della vergogna, il 2010 doveva essere l'anno che sanciva definitivamente il ritorno alla normalità. Invece è iniziato nel peggiore dei modi. Prima la condanna all'Italia della Corte di Giustizia europea «per non aver creato una rete adeguata di smaltimento» e il blocco di 500 milioni di fondi comunitari, poi le immagini sui giornali del centro di Napoli nuovamente sommerso dai sacchetti. Se le foto sono simili a quelle scattate nel 2008, il lezzo è identico. È la puzza di monnezza bruciata, di sacchetti in decomposizione, è odore di affari e camorra, che come un avvoltoio non ha mai abbandonato uno dei suoi business preferiti: pure in questa fase sospetta la Digos di Caserta che ha aperto un fascicolo - i boss dei Mallardo e delle famiglie di Casal di Principe hanno probabilmente continuato a guadagnare, piazzando imprese colluse nell'affare della raccolta. Di fatto, il miraggio evocato come un mantra da Berlusconi e Bertolaso si è dissolto al primo problema amministrativo. È bastata una protesta dei lavoratori del consorzio Napoli-Caserta per il mancato paga-

mento degli stipendi e il

blocco dell'accesso a uno dei siti aperti negli ultimi 18 mesi per mettere in ginocchio l'intero sistema.

I limiti del decreto 195, che sulla carta sanciva la fine del disastro, sono evidenti. Il sottosegretario ha varato cinque nuove discariche per liberare subito le strade dai rifiuti, in attesa di dotare la regione degli inceneritori necessari e di una raccolta differenziata che riducesse al minimo la quantità di spazzatura da bruciare. Ma l'unico termovalorizzatore funzionante è quello di Acerra che, tra continui stop and go, a fine febbraio ha finalmente terminato il collaudo e presto funzionerà a pieno regime. Sempre che il controllo delle emissioni nocive non determini altre fermate: le prove generali avevano generato più di un allarme, con il continuo sfioramento dei limiti consentiti. Qualcuno si è pure divertito a manomettere le attrezzature da migliaia di euro che l'Arpac ha sistemato a ridosso del camino. Tanto da spingere l'Agenzia regionale per l'ambiente a lamentarsi, nero su bianco, con il nuovo gestore, la milanese A2A. Gli altri impianti vaticinati da Bertolaso non esistono: il progetto di Santa Maria La Fossa, adocchiato subito dai clan e finito nelle carte dei pm che hanno chiesto l'arresto di Cosentino, è bloccato. Per quello di Napoli c'è solo l'indicazione di

massima dei suoli, mentre a Salerno la gara indetta dal sindaco Vincenzo De Luca, candidato governatore per il centrosinistra, è ferma tra ricorsi e controricorsi. Se tutto va bene, ci vorranno altri quattro anni, forse anche di più, prima di avere il secondo inceneritore utile. A quel punto, tutte le discariche aperte oggi in Campania saranno strapiene.

Miraggio differenziata. Con una raccolta differenziata ancora inchiodata al 22 per cento (ma Napoli sfiora il 18, Caserta non arriva nemmeno al 14), i cinque siti rischiano di reggere massimo due anni. L'invaso di Chiaiano è pieno per metà, quello Terzigno è quasi colmo. Ecco perché, malgrado il parere negativo della Conferenza di servizi, a poche centinaia di metri dalla ex Cava Sari sarà presto inaugurata Cava Vitello, con un vaso ancora più grande: oltre un milione di tonnellate di capacità. Con ▶

buona pace dei soldi (1,2 milioni di euro) che ogni anno il ministero dell'Ambiente versa nelle casse del Parco nazionale del Vesuvio per tutelare la biodiversità dell'area naturale. E dei cittadini di Boscoreale, comune limitrofo, raggiunti ogni giorno dalle zaffate dello sversatoio: esasperati, nelle scorse settimane hanno assediato per protesta il Municipio, e in occasione della visita elettorale del ministro Mara Carfagna hanno lanciato contro la sua auto un po' di spazzatura.

Ogni anno in Campania si gettano 2,5 milioni di rifiuti: la ricetta di B&CB non è riuscita a far diminuire la produzione. I comuni che non raggiungono le percentuali di raccolta differenziata previste dalle nuove regole, dovrebbero essere sciolti all'istante. Ma finora sono stati firmati solo sette decreti, che poi sono stati puntualmente annullati dal Tar. Oggi appena 500 mila tonnellate l'anno vengono riciclate, oltre un milione finisce direttamente in discarica, il rimanente continua a essere compresso e avvolto nel cellophane per essere poi distrutto negli inceneritori. Ma visto che l'arretrato è da record, il 40 per cento di quello che dovrebbe essere trattato nei compactatori finisce in sversatoi tradizionali. Raggiungere i dati del Nord, vicini al 50 per cento, sembra pura fantascienza: la differenziata è un'operazione che non conviene ai campani, costretti a smaltire l'umido in impianti lontani dalla regione, per un costo che supera i 200 euro a tonnellata.

Eppure esiste un sito per produrre compost già bell'è pronto, proprio di fronte a Ferrandelle. Incredibilmente è stato utilizzato per accatastare ecoballe. I macchinari all'interno non sono mai stati usati e le vasche sono vuote. «Una tristezza», commenta laconico un tecnico che conosce il deposito.

Debiti, consorzi e promozioni. Con l'addio di Bertolaso, le province della Campania hanno ereditato, oltre a tutti i poteri, anche problemi di una gestione folle durata 16 anni. È un serpente che si morde la coda: la gente non paga, i Comuni accumulano debiti verso la struttura commissariale (siamo oltre i 300 milioni di euro), i consorzi provinciali ereditano il buco e non pagano gli stipendi dei dipendenti. Non solo. I consorzi sono strutture ingolfate con personale spesso inutilizzato, che sprecano soldi a go-go. Il consorzio Napoli-Caserta (sulla cui gestione i pm stanno indagando da mesi) è, per esempio, gestito di fatto dal direttore generale Antonio Scialdone, uomo di fiducia di Nicola Ferraro, consigliere regionale uscente dell'Udeur coinvolto in numerose inchieste di camorra.

A gennaio, quando c'era da gestire il passaggio di consegne tra la struttura in liquidazione e la neonata società provinciale, Scialdone ha avviato paradossalmente una massiccia campagna di promozioni. Almeno 70 operai e impiegati si sono visti aumentare lo stipendio. Alcuni di loro sono candidati per il centrodestra alla provincia di Caserta. Per la Regione corre la moglie dello stes-

so Scialdone, Michela Pontillo, candidata con la lista che unisce l'Mpa e il Nuovo Psi di Stefano Caldoro, il campione del Pdl.

Anche la sorella di Scialdone, Lina, è in politica: alle elezioni comunali di Vitulazio, nel Casertano, è risultata la più votata. Quando nelle scorse settimane nel piccolo centro di Terra di Lavoro è partito il progetto per la raccolta differenziata non si è badato a spese: fuochi d'artificio, majorettes, la banda. Tutto a carico del consorzio. «Mio marito è come Berlusconi», ha risposto la Pontillo a chi criticava, «una vittima degli attacchi ad orologeria di una sinistra ormai defunta». Bertolaso e il premier continuano a nicchiare e parlare di trionfo del buongoverno, ma una cosa è certa: senza tagli agli sprechi e un piano industriale serio, chi lavora nei consorzi presto incrocerà nuovamente le braccia e interromperà la raccolta. I soldi stanziati dalle province per gli stipendi arretrati, poco più di 4 milioni, stanno già finendo. La guerra contro la monnezza è ancora tutta da vincere. ■